

CCLXIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 20 GENNAIO 1989****Presidenza del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità. (Continuazione della discussione):

DEIANA	12151
LAI	12156
CATTE	12158
PILI	12160
TAMPONI	12167
ATZORI VILLIO	12173
MARRACINI	12176
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	12176

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

RANDAZZO, Segretario f.f., dà lettura del

processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 1988, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità.

E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, parlare dopo i numerosissimi interventi che si sono susseguiti in quest'aula su questo problema così drammatico per la Sardegna e dire cose nuove non è facile, perché in tante ore di discussione moltissime cose sono state già dette.

Quindi vedrò di stralciare dalla scaletta che mi ero preparato prima che iniziasse il dibattito le cose che sono state già dette e cercherò di essere più breve di quanto mi ero proposto, anche per dare la possibilità agli altri colleghi, che so essere iscritti a parlare in gran numero, di intervenire stamattina.

E' con grande piacere, dal punto di vista politico, che si assiste a questo dibattito (anche se il problema di cui discutiamo provoca in noi grande amarezza per i danni che arreca ai sardi), perché molte volte le difficoltà e i disastri che colpiscono la nostra terra ci spingono a trovare un incontro tra le forze politiche, a trovare punti di convergenza per individuare delle soluzioni le più obiettive e le più concrete possibili.

Chi ha memoria buona e chi è avvezzo a controllare gli atti del Consiglio ricorderà che già il 30 giugno del 1987 il Consiglio regionale fu impegnato in una discussione simile; esattamente si parlava allora del progetto di legge numero 329, che mi vide primo firmatario, e che l'Aula approvò con il contributo di tutte le forze politiche, per cui quel progetto di legge divenne la legge regionale 17 luglio 1987, numero 31, che aveva come titolo: "Interventi a favore degli imprenditori agricoli danneggiati dalla siccità 1986-87 e rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura".

Avremmo voluto dimenticare la siccità del 1986-87 e non parlarne più; invece ad essa si è aggiunta quella del 1987-88 e anche quella del 1988-89, che va ad aggravare le condizioni delle già danneggiate contrade della Sardegna; il problema assume dunque toni ancora più drammatici e dobbiamo tutti fare uno sforzo per andare incontro alle esigenze delle nostre popolazioni.

Si sa che quelli più crudelmente colpiti sono gli agricoltori ed i pastori, che risentono per primi di questo grave problema e che prevedono un danno futuro non indifferente per la nostra Isola; quindi questo invito, più che dalle forze politiche, ci arriva dalle loro richieste e dalle loro manifestazioni, e ne abbiamo avuto la riprova in questi giorni, con la presenza in Consiglio degli operatori delle campagne, che molto correttamente e molto seriamente hanno assistito ai lavori.

Questo problema richiede uno sforzo legislativo per approvare norme che possano garantire

un sostegno non indifferente, per quanto riguarda, se non la soluzione definitiva, almeno il lenimento di questi danni. Danni che purtroppo si annunciano a livelli di catastrofe e quasi di carestia; danni che forse si potevano prevedere nel passato, ma che è difficile ipotizzare nel futuro. Chi attentamente segue questi problemi, chi è avvezzo a leggere non soltanto le cronache dei quotidiani e dei settimanali, ma anche una bibliografia più specifica su questo fenomeno, che ha vastità planetaria, sa bene che effettivamente la Sardegna va verso un'era predesertica che sta iniziando, o che sicuramente inizierà e si accentuerà negli anni che verranno. Questo ci impone di vedere le cose con un certo pessimismo, un pessimismo che deve portare tutti noi ad essere impegnati unitariamente e fattivamente.

Questo impegno giustamente deve anche essere un impegno nazionale. Perciò il Governo deve svolgere un ruolo soprattutto in Sardegna, pur trovandosi ad affrontare questo fenomeno anche nelle parti settentrionali dell'Italia, dove da tanto tempo non nevicava e non piove, e nelle parti centrali e meridionali, dove questo fenomeno è ancora più accentuato.

E questo problema io penso che lo si debba affrontare in termini nuovi. Tutti noi sappiamo e abbiamo dei punti di riferimento ben precisi a livello nazionale e siamo obbligati a far riferimento a determinate leggi (la legge 21 luglio 1960, numero 739; la legge 25 maggio 1970, numero 364; la legge 5 ottobre 1981, numero 590, che in questi giorni è ripetutamente invocata da tutte le parti, nonché la legge 22 novembre 1982, numero 198). Però il problema si pone in termini diversi per il futuro, perché noi ci troviamo di fronte a una siccità che oggi coinvolge direttamente e immediatamente certi settori, ma indirettamente e nell'immediato futuro minaccia tutta la società e tutto l'ambiente. Vi è quindi la necessità, sia a livello regionale che nazionale, di cercare nuove proposte per affrontare in modo moderno e scientifico il problema.

Ho citato la discussione del 30 giugno 1987 sulla legge numero 31, approvata responsabilmente da tutti i partiti, di cui fui relatore, e ho verificato dai resoconti che allora, cari amici, ci furono pochissimi interventi in aula su quella legge: soltanto

quattro, compreso il mio. Quel problema, lo diciamo con amarezza, fu recepito un anno e mezzo fa da pochi, che forse coglievano la preoccupazione che derivava da una specie di sesto senso che hanno gli operatori della campagna.

In quel periodo si svolgevano le elezioni politiche e dispiace anche osservare che quel dibattito, che non fu così ampio come le condizioni avrebbero richiesto, si trasformò in schermaglie di natura politica, perché eravamo in periodo di campagna elettorale. Ora noi andiamo nuovamente ad elezioni, per il rinnovo del Consiglio regionale e del Parlamento europeo, ma penso che nessuno di noi abbia il minimo dubbio sulla serietà richiesta nella discussione odierna, che non si può trasformare in una arringa di natura politica e demagogica.

E' logico che ci siano prese di posizione politica, però il problema è molto, molto più serio del recupero di una manciata di voti. Io ricordo che una collega qui presente (leggo dai resoconti di quella discussione) diceva: "Se ne è parlato molto nel corso della campagna elettorale appena conclusa, buttando anche molto fumo negli occhi della gente e distorcendo ad arte i reali termini del problema". Un altro collega aggiungeva: "Probabilmente questo governo istituzionale era ed è ancora troppo occupato a cercare di risolvere problemi elettorali".

Citando sempre dal resoconto della seduta del 30 giugno 1987, qualcuno diceva: "Acqua in Sardegna ne precipita spesso anche troppa" e un altro aggiungeva: "Il problema non è quello della mancanza di acqua in assoluto, ma della cattiva utilizzazione delle acque"; un terzo sottolineava: "Non avete provveduto a risolvere neanche il problema dell'acqua: se siamo a questo punto non è perché occorre oggi l'acqua, cari colleghi che mi avete preceduto; è perché è mancata la raccolta adeguata nei bacini".

Acqua in Sardegna ce n'è sempre stata poca; qualche volta dove è precipitata abbondantemente ha causato dei danni e anche dei lutti, e ne troviamo traccia anche nella discussione, ma soprattutto in alcune leggi che questo Consiglio ha approvato.

Acqua ora ne abbiamo di meno e quella poca non basta; è sufficiente dare un'occhiata ai bacini

che tutti noi conosciamo (non ripeterò l'elenco che molti colleghi hanno fatto in questa discussione) o vedere i fiumi, anche i più grossi della Sardegna, i ruscelli e le sorgenti che oggi sono in secca. Anche i livelli delle falde freatiche si sono abbassati e c'è da temere che questo possa accentuarsi e che l'acqua possa ancora diminuire.

Sempre nella seduta in cui fu approvato il progetto di legge numero 329, un esponente dell'attuale maggioranza di sinistra disse che in passato è sempre accaduto che l'insorgere di eventi calamitosi fosse preso come pretesto per condurre operazioni assistenziali di sapore clientelare. Ebbene, se per problemi così grandi e purtroppo tristi, oltre che gravi, è necessario fare assistenza, noi l'assistenza la dobbiamo fare! Per quanto mi riguarda (ma, penso, per quanto riguarda tutti i colleghi della Democrazia Cristiana) i principi del cristianesimo, del cattolicesimo a cui l'impegno politico che noi svolgiamo quotidianamente è ispirato, ci dicono che quando ci si trova di fronte a calamità che non derivano dalla volontà dell'uomo ma dalla forza della natura, noi abbiamo il sacrosanto diritto-dovere di impegnarci, di aiutare, di rifondere e di risarcire i danni che provengono da forze al di sopra dell'azione più o meno oculata degli operatori che lavorano nel settore. E abbiamo, come uomini impegnati nella politica produttiva, il dovere di garantire lo sviluppo economico, di ricostruire i capitali, di far continuare il lavoro, di mantenere e aumentare la produzione: se per fare questo dobbiamo dare dei contributi che non devono essere restituiti, dobbiamo avere il coraggio pubblico e civile di dire che questi soldi li diamo a fondo perduto, visto che sono necessari affinché l'azienda possa sopravvivere.

Se molti interventi sono stati indirizzati in particolar modo verso l'ambiente agro-pastorale, bisogna dire che la siccità non riguarda solo l'Assessore dell'agricoltura; la siccità, come dicevo in premessa, ha un aspetto ambientale che riguarda tutto il territorio e tutte le attività che nel territorio esistono. Certo, i settori dell'agricoltura e della pastorizia sono i più colpiti, ma la siccità coinvolge direttamente tutto l'ambiente e quindi tutti gli altri settori, dal turismo all'industria all'edilizia eccetera. Pensiamo, ad esempio, che l'anno prossimo in Sardegna sicuramente si avrà un aumento consi-

derevole della presenza turistica, visto che le coste dell'Adriatico, per i fenomeni di eutrofizzazione, perderanno una percentuale elevatissima di turisti, che quindi sicuramente si riverseranno sulla Sardegna; noi ne siamo felici, ma ci siamo chiesti come affrontare nel futuro i problemi che comporta la presenza, magari, di un milione di anime in più. Sicuramente avremo grosse difficoltà per quanto riguarda lo stesso inquinamento del mare.

Io vorrei che fosse presente in questa aula, oltre all'Assessore dell'agricoltura, in particolar modo l'Assessore dell'ambiente, che non ho visto in questa tornata di lavori, e tutta la Giunta per discutere di questo grave, gravissimo problema. Noi ci troveremo presto di fronte a grosse difficoltà per il funzionamento dei servizi igienici delle case e degli alberghi, e sicuramente questo fatto creerà anche grossissimi problemi dal punto di vista della sanità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue DEIANA). Bisogna sforzarsi di individuare gli interventi da proporre e da varare, sia quelli urgenti, sia quelli programmatici a medio e lungo termine.

Per quanto riguarda gli interventi urgenti, la priorità va data all'ambiente agro-pastorale, perché sappiamo tutti che oggi chi ha seminato nel proprio campo non vede germogliare quella specie di semente che ha buttato e chi si era illuso di poter utilizzare i pascoli sicuramente su quei terreni non vedrà nascere un filo d'erba e, quel che è più grave, d'inverno per abbeverare dovrà ricorrere al trasporto dell'acqua, perché le sorgenti sono in secca.

Ma non basta: da qualche parte si verifica già la moria del bestiame e si ha la diminuzione della produzione o la mancata produzione in assoluto. Ci troviamo di fronte ad agricoltori e allevatori che si sono indebitati nel passato e che continuano oggi ad indebitarsi: noi abbiamo il dovere di sanare questo debito del passato e di evitare l'ulteriore indebitamento nel futuro, per non far fallire questi nostri imprenditori. Non basta la proroga delle cambiali: bisogna evitare il carico di ulteriori prestiti, perché le famiglie che vivono dal reddito

agro-pastorale devono pur vivere. Ecco perché loro percepiscono più duramente di chiunque altro questo problema: perché devono vivere stentatamente per pagare le cambiali che hanno dovuto firmare nel passato per acquistare magari le macchine agricole, i concimi, eccetera.

Perciò, in questa situazione di emergenza, abbiamo l'obbligo di favorire i contributi, senza aver paura, come dicevo in premessa, di essere accusati di assistenzialismo, di fronte ad una carestia del genere, dove la produzione degli imprenditori del settore della campagna si avvicina a livelli infimi o manca del tutto e, di conseguenza, si va incontro ad un deficit della bilancia agro-alimentare, che quindi va ad influire sul deficit della produzione lorda complessiva, e si ha di contraccolpo un aumento dei prezzi legati alla coltivazione dei campi, congiuntamente alla grande minaccia della sete.

Forse per un'isola la prima osservazione propositiva può essere quella dell'utilizzo dell'acqua del mare. Forse un domani il futuro del piano delle acque, oltre a quello dell'utilizzo delle acque interne, che sicuramente non saranno sufficienti, può essere per la Sardegna quello dell'utilizzo dell'acqua del mare, almeno per quanto riguarda i paesi costieri.

Che cosa fare? Assessore Muledda, anche io sono costretto a rivolgermi a lei per chiarire alcune cose. Lei assieme a tutti noi fu favorevole alla legge 31 del 1987, che prevedeva una spesa di 100 miliardi, disponendo all'articolo 8 l'erogazione di contributi in base all'articolo 1 della legge regionale 10 aprile 1978 numero 28, elevati fino all'80 per cento del danno. Ci chiediamo e chiediamo a lei: di quei 100 miliardi, quanti sono stati utilizzati per l'attuazione dell'articolo 8 della legge regionale in vigore, e quanti sono stati impegnati per l'articolo 9 della stessa legge, che prevedeva un contributo nella misura massima del 70 per cento per le spese per l'irrigazione, sia riguardanti i canoni dei consorzi di bonifica, sia l'attingimento da pozzi privati? Se questi 100 miliardi non sono arrivati ai destinatari, la cosa è grave, perché in questo caso qualsiasi nuova legge troverà ancora di più la sfiducia della gente, che dirà: se non è stata applicata una legge specifica, figuriamoci se potrà essere applicata una nuova legge.

Quello che sappiamo possiamo saperlo cercando gli atti emanati dall'Assessorato dell'agricoltura o qualche notizia data ai giornali, ma ricordiamo tutti quel decreto dove si davano contributi a 40-50 Comuni della provincia di Nuoro e 6 della provincia di Sassari tra cui, se non ricordo male, Arzachena, Golfo Aranci e Olbia, cioè la Costa Smeralda, dove si coltivano più che altro molte case... Assessore Muledda, in una siccità che riguardava tutta la Sardegna, è possibile che non un solo paese non dico della mia zona, l'Anglona, ma neppure del Goceano o del Meilogu sia stato colpito?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Per essere precisi, il trasferimento di quei fondi non è competenza mia, ma del collega Merella, che è di Sassari.

DEIANA (D.C.). Allora lo chiami qui, e che risponda anche l'assessore Merella! Mi sembra che siate nella stessa maggioranza e che facciate parte della stessa Giunta, e poi io non penso che il collega Merella abbia disposto una scelta di questo tipo, che riguarda l'agricoltura e la pastorizia, senza che l'assessore Muledda ne sapesse niente.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io sapevo tutto, infatti. Solo che non volevo farle dire che faccio clientela per la mia provincia...

DEIANA (D.C.). E meno male che sapeva tutto! Assessore Muledda, io non sto dicendo che quei 40 o 50 Comuni della provincia di Nuoro non avessero necessità dei contributi; anzi, ne avevano grandissima necessità, ma mi sembra strano che solo pochissimi Comuni dell'Oristanese e del Sassarese siano stati destinatari di quegli aiuti.

Quali sono le scelte dell'Esecutivo nel settore dell'agricoltura e della pastorizia, se già in questi atti applicativi si fanno tali discriminazioni? Quali sono gli obiettivi ed i principi che ispirano gli interventi in agricoltura e in pastorizia, se si notano queste incongruenze?

Il problema della siccità un problema ambientale che riguarda tutti i settori, tutti i partiti,

tutte le forze sociali, tutti i livelli decisionali, da quelli regionali a quelli nazionali, e non solo i consiglieri della Democrazia Cristiana, ma quelli di tutti i partiti si debbono sentire coinvolti. Mi dispiace che questa sensibilità non la mostri in egual modo la Giunta con la presenza qui degli altri Assessori, oltre all'assessore Muledda. Anche le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale avevano un tono dimesso, distaccato, un aspetto asciutto, poco fertile forse dovuto anche questo alla siccità... Sto facendo osservazioni benevole, senza niente di personale, però ci siamo accorti tutti che la crisi è generale, che non è colpa né di noi democristiani né del Partito comunista né di nessun altro partito, e allora sarebbe il caso che almeno una volta ci vedessimo con il Presidente, o perlomeno con la maggior parte degli Assessori, per discutere su un problema così grave.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma se del suo gruppo siete in tre...

DEIANA (D.C.). Io con umiltà ho iniziato il mio intervento anche se lei non era presente e in aula c'erano poche persone, per dare il mio contributo su un problema per il quale mi sento sensibilizzato al massimo, e non solo da oggi, ma da quando sono stato eletto consigliere regionale.

Uno sforzo maggiore su questo problema deve essere fatto da tutti in senso propositivo, perché un domani, leggendo gli atti, si possa dire almeno come scusante che abbiamo fatto la nostra parte con modestia, cercando di proporre anche solo mezza riga di novità, però facendo il nostro dovere rispetto agli elettori.

Ma sicuramente questo dovere, sino ad oggi, non è stato fatto compiutamente. Occorre quindi un nuovo disegno di legge, che possa prevedere delle forme contributive a fondo perduto per chi ha veramente necessità in questo momento, perché di fronte a un danno di questo genere non possiamo dare il colpo di grazia al moribondo.

Se noi non aiuteremo i settori e le aziende che sono in crisi e in questo momento con difficoltà e sacrificio lottano per mantenersi in piedi, certamente saremo tutti responsabili, ma la maggiore responsabilità se la deve accollare la maggioranza

che amministra questo istituto autonomistico, anche se tutti abbiamo il dovere di contribuire alla risoluzione di questi problemi.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Melis introducendo il dibattito in Consiglio sulla drammatica situazione causata dalla siccità ha illustrato gli interventi decisi dalla Giunta regionale, lasciando aperto il campo a un confronto tra le forze politiche perché valutassero quelle soluzioni e cercassero altre possibilità di intervento ritenute più idonee a fronteggiare una catastrofe che in Sardegna è senza precedenti. Il Presidente ha voluto che questo Consiglio non prendesse solo atto dei provvedimenti assunti, ma esprimesse con senso di responsabilità valutazioni e considerazioni e avanzasse proposte per affrontare una contingenza che ha già fortemente compromesso la produzione agricola, per fronteggiare una prospettiva non certamente rosea, se si pensa che già molti agricoltori vogliono rinunciare alle prossime semine per non farsi carico di investimenti improduttivi.

Si è voluto questo dibattito perché la lotta all'emergenza siccità coinvolge tutti; non interessa solo le attività produttive; interessa anche le città, i paesi, le zone turistiche. Si è voluto questo confronto per dire che cosa fare e come farlo. Nessuno ha chiesto interventi di sostegno alla Giunta: abbiamo invece voluto coinvolgere, pur nella necessaria distinzione di ruoli, i diversi gruppi politici presenti in Consiglio, facendo appello a un impegno collettivo per costruire un vasto consenso di forze a sostegno dell'agricoltura e degli agricoltori.

La siccità - è stato già detto - non è un fatto isolato; è ormai un dramma che colpisce molte regioni d'Italia, è un problema che si pone a livello mondiale. In Sardegna però ha una sua specificità: incendi, tagli e pascoli indiscriminati hanno ridotto le foreste a un stato vegetativo limitato, con conseguenze disastrose in termini ecologici; una piaga che spinge gradualmente verso la desertificazione.

La superficie boscata diminuisce ogni anno, nonostante le ingenti spese nella prevenzione e nella lotta contro gli incendi e nella forestazione,

anche perché negli interventi di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio si è privilegiato l'aspetto occupazionale, assistenziale, rispetto alle esigenze tecniche degli interventi.

Si fa un consumo improprio, dissennato del territorio; c'è per esempio un carico di bestiame, in gran parte nomade, che il territorio non è più in grado di reggere. La pastorizia brada va continuamente alla ricerca di nuovi pascoli, anche in terre irrigue, senza che questo fatto comporti la realizzazione di aziende zootecniche integrate (latte, carni, foraggi) che la presenza dell'acqua potrebbe creare. L'arretratezza delle campagne sarde, causata da inadempienze più lontane che recenti, costituisce ancora oggi un dato negativo da superare, anche in previsione dell'unificazione del mercato del 1992, che ha bisogno di campagne tecnologicamente avanzate, di aziende efficienti.

Il problema della siccità ha riaperto le polemiche sui problemi annosi delle campagne e sulle provvidenze da concedere agli agricoltori e pastori danneggiati dalle calamità. Si tratta di polemiche per lo più strumentali, fatte con il chiaro intento di sollevare polveroni contro l'attuale maggioranza di governo.

Le critiche di intemperività rivolte dalla Democrazia Cristiana alla Giunta regionale sono arrivate quando già l'assessorato competente aveva concordato con le organizzazioni professionali agricole gli interventi per l'emergenza siccità e l'attivazione delle procedure per la dichiarazione dello stato di calamità naturale.

Ma ciò che più mi ha sorpreso e stupito nello stesso tempo è il bollettino delle doglianze sortito dalla Coldiretti, che critica le scelte e gli interventi della Regione dopo averli concordati con essa. C'è da chiedersi quale sia la reale capacità di rappresentare gli interessi del mondo agricolo di questa organizzazione professionale, che sconfessa se stessa il giorno dopo, o se le sue logiche comportamentali non rispondano invece all'intento di far da spalla a una opposizione preconcepita.

La siccità è certamente un dramma che è necessario affrontare con la sensibilità e la solidarietà dovuta a chi ha subito i danni, ma di più e soprattutto richiede senso di responsabilità, capacità di governo, senso dello Stato. Non nego che la portata dei provvedimenti sia insufficiente a fron-

teggere la perdita attuale di produzione dei contadini e dei pastori, ma ulteriori verifiche dei danni dovranno essere effettuate, altre misure di intervento potranno essere adottate.

La Regione non è stata inerte; ha dato le prime immediate risposte, legate all'emergenza, entro i limiti previsti dalla vigente legislazione ed è proprio su questo punto che si è concentrata l'attenzione dei colleghi intervenuti nel dibattito. Sono state date indicazioni, sono state avanzate nuove proposte.

Il primo dato che emerge è che i danni derivanti dalla mancata produzione agricola e dai maggiori costi per l'acquisto di mangime hanno compromesso il bilancio economico delle aziende agricole. Da qui discende la prima esigenza: erogare contributi ai contadini e ai pastori per superare l'emergenza, per riparare i danni subiti.

Le provvidenze concesse agli allevatori con il decreto assessoriale prevedono prestiti quinquennali con l'abbuono del 40 per cento del capitale prestato, per la reintegrazione dei capitali di conduzione perduti, e prestiti quinquennali di ripianamento delle passività aziendali agrarie scadenti tra il gennaio 1989 e il marzo 1990. In questo modo però contadini e pastori sono costretti a firmare altre cambiali e corrono così il rischio di rimanere avvitati in una spirale di debiti e di finire per consegnare alle banche i redditi delle loro produzioni. Questo, sia ben chiaro, noi non lo vogliamo. Riconosciamo perciò l'esigenza di erogare contributi che non creino un'ulteriore occasione di indebitamento ma, al contrario, diano respiro agli allevatori e ai contadini.

Sappiamo quanto la cronica mancanza di capitale che caratterizza le nostre aziende agricole sia una delle cause principali dell'arretratezza dell'agricoltura sarda. Se l'obiettivo è quello di creare una agricoltura moderna, produttiva, competitiva, a questo obiettivo dobbiamo ancorare le nostre scelte.

Ovviamente però la Regione da sola non può affrontare questo problema. Il Governo nazionale deve fare la sua parte: non possiamo e non dobbiamo tollerare più il vergognoso disimpegno dello Stato, del Governo centrale, dai suoi obblighi istituzionali. Per superare questa emergenza delicatissima occorre un intervento comune della Re-

gione e dello Stato; occorre corresponsabilizzare la Comunità europea. Da questo punto di vista non c'è alcun segno tangibile, nella manovra finanziaria del Governo, che faccia pensare ad una volontà precisa di adottare adeguate, straordinarie misure di intervento per superare l'emergenza ambientale che ormai interessa tutte le regioni d'Italia.

La lotta all'emergenza siccità necessita di un impegno coordinato e convergente che non può essere disatteso da nessuno, tanto meno dal potere centrale, e non bisogna limitarci all'emergenza; occorre evitare di ritrovarci con la siccità o con altre calamità anche nel futuro; occorre rompere il ciclo vizioso incendi-siccità-desertificazione. Questo vuol dire realizzare tutti quegli interventi di trasformazione e organizzazione del territorio che consentano una agricoltura moderna e produttiva, che abbia come obiettivo l'integrazione, che guardi in avanti ai nuovi mercati, alle nuove produzioni, alla nuova qualità del prodotto.

La nostra economia è estremamente fragile, in quanto deficitaria di accumulazione finanziaria, managerialità, tecnologia. Da questo punto di vista dobbiamo recuperare enormi ritardi e raggiungere i traguardi di sviluppo delle altre regioni e degli altri Paesi.

Nel prossimo decennio lo sviluppo delle regioni meridionali dovrà fare i conti con la nuova fase di integrazione europea, costituita dalla liberalizzazione e unificazione dei mercati nazionali. Fondato è il timore che questo processo travolga le regioni più deboli, le piccole e le medie imprese, così come una ipotesi da non scartare è che un grande mercato in realtà non si realizzi e si vada invece verso una sorta di giungla di capitali e di produzioni, che avvantaggerà solo le grandi multinazionali.

All'appuntamento del 1992 bisogna andarci in primo luogo rafforzando la dimensione europea delle politiche nazionali, ponendo mano senza ulteriori indugi a quelle carenze strutturali che rendono vulnerabile il Meridione nell'impatto col grande mercato. Bisogna quindi pensare ad una prospettiva di sviluppo il cui obiettivo è quello di realizzare aziende moderne e allevamenti stabili con grandi produzioni foraggere; di attrezzare il territorio con le infrastrutture; di puntare sulla

forestazione; di ricreare condizioni ambientali ottimali.

L'agricoltura è una attività assistita ovunque, ma, come avviene in altre parti, anche in Sardegna questo sostegno deve portare ad una attività moderna, efficiente, avanzata, aperta ai mercati. Questo traguardo è ancora lontano, ma non è irraggiungibile. Non dobbiamo sottovalutare infatti il salto di qualità che l'economia agricola sarda registra in questi ultimi anni, nonostante abbia risentito in misura pesante della grande siccità. L'agricoltura in Sardegna si trova oggi ad un passaggio nevralgico, in bilico tra una prospettiva di sviluppo e il rischio di una ulteriore stagnazione ed emarginazione economica, e presenta un volto nuovo, nonostante il permanere di contraddizioni di fondo che portano il segno di antiche responsabilità.

Oggi produciamo di più e meglio; cominciamo a conoscere le leggi che regolano i mercati; i nostri contadini e allevatori sono diventati qualche volta imprenditori. Tutti sono concordi che anche il 1988 è stato un anno di crescita per l'economia sarda: l'occupazione è aumentata ulteriormente; il prodotto interno lordo realizza una crescita tendenziale su base annua pari al 3,3 per cento; 4573 nuove aziende risultano avviate.

Se passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi anni, lo si deve principalmente alla svolta avviata dall'attuale governo regionale, che è quello che ha speso di più in quarant'anni di storia autonomistica. L'impennata decisiva del processo di riforma agro-pastorale si è registrata negli ultimi quattro anni; si tratta di un movimento enorme, che investe ormai oltre 250 mila ettari. Questo dà l'idea di quanto poteva essere fatto e non si è fatto. Su questa strada dobbiamo insistere, anche perché i dati ci danno ragione; dove la riforma ha marciato sono diminuiti gli incendi e c'è più acqua. La riforma agro-pastorale è fondamentale per un'organizzazione moderna dell'agricoltura; getta le basi per un processo di razionale utilizzo del territorio; ricrea l'integrazione tra il miglioramento ambientale e le attività produttive.

La nostra ricchezza prima è il territorio, che non può essere trasformato devastandolo, ma deve essere invece esaltato, valorizzato e organizzato. Non è più pensabile che una Regione come la nostra, che basa una parte rilevante delle sue atti-

vità su un'immagine di qualità e di originalità del suo ambiente naturale, non sia all'avanguardia nella tutela del suo patrimonio. Un piano di intervento centrato sull'obiettivo ambiente deve essere centrale nell'attuale fase di programmazione dello sviluppo.

Il piano acque può rappresentare da questo punto di vista un'occasione importante per il nuovo sviluppo economico. Alla sua base c'è una nuova concezione della programmazione - gli esperti la definiscono programmazione diffusa e orizzontale - che si riferisce all'intero contesto ambientale e non alle singole situazioni, alle singole emergenze. Il progetto delle risorse idriche assume così un'importanza fondamentale per tutti i settori produttivi e civili, ma in particolare per l'agricoltura.

Il piano acque è pronto; attende solo di essere discusso e approvato. Qui non possono esserci alibi: la necessità di riorganizzare il settore idrico e dare applicazione al piano deve trovare immediato riscontro operativo nell'attività della Giunta e del Consiglio.

In questo frangente è necessario accantonare le logiche di partito; occorre guardare al di là dei propri interessi, lavorare per il benessere della collettività. Su questi programmi e progetti di sviluppo deve realizzarsi un più alto rapporto di impegno unitario; su questo terreno si giocano infatti le possibilità di sviluppo dell'intera Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho potuto ascoltare le dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma mi pare di poter dire, per i richiami che a queste dichiarazioni hanno fatto i colleghi, che il Presidente, più che riferire al Consiglio gli esatti intendimenti della Giunta per fronteggiare una situazione di calamità, ha fatto riferimento al futuro del nostro pianeta, ai rischi che questo pianeta corre anche in ragione di uno sviluppo indiscriminato, poco attento alla tutela delle risorse naturali; uno sviluppo in cui prevale la crescita e in cui non si riesce ad accettare l'idea che una parte di questa crescita debba essere reimpiegata nella tutela e nella sal-

vaguardia delle risorse.

Pare anche che il Presidente in sostanza abbia fatto un appello al Consiglio regionale per chiederne la solidarietà. Qualcuno (mi pare anche la collega Lai) ha apprezzato questo atteggiamento; io non l'apprezzo affatto. La Giunta ha il dovere di dire esattamente che cosa intende fare; il Consiglio poi esprimerà tutte le solidarietà o le critiche del caso.

In questo lungo dibattito si è parlato di tutto, senza limitarsi ai problemi contingenti; si è parlato di riforma dell'agricoltura; si è parlato dei modi con cui oggi l'agricoltura produce; si è parlato di come la Regione propaganda i prodotti dell'agricoltura; si è parlato anche di altro. Ebbene, io vorrei fare una riflessione. Intanto questo dibattito, forse a causa della presenza dei manifestanti nel pubblico, è stato ritenuto dal Consiglio piuttosto importante; sta a dimostrarlo il numero degli intervenuti. A quest'impegno del Consiglio non corrisponde tuttavia un pari impegno della Giunta regionale, presente in aula per tutta la giornata di ieri con un solo Assessore, l'Assessore dell'agricoltura, con l'assenza sistematica dell'Assessore dei lavori pubblici e dell'Assessore della programmazione. Se la situazione è così drammatica come è stato denunciato, probabilmente in quei banchi dovrebbe sedere tutta la Giunta, per dimostrare anche formalmente l'impegno e la sensibilità per questa situazione di calamità. Tutto questo non è avvenuto, e questo finisce per essere un dibattito ripetitivo di altri svoltisi in occasioni analoghe.

L'altra riflessione che volevo fare è che io non credo molto alla straordinarietà di queste condizioni climatiche. Certamente esse sono gravi, certamente esse provocano danni, ma non è la prima volta che in Sardegna assistiamo a siccità prolungate. Qualcuno diceva ieri che si evocano, per far piovere, vecchi metodi, certamente non scientifici, che evidentemente stanno a dimostrare che questi problemi nella nostra Regione sono ricorrenti.

Questa è indubbiamente una Regione difficile per molti versi, ma credo che esistano molte altre parti d'Europa in cui le condizioni di vita e di produzione non sono affatto più facili delle nostre. Il problema è che bisogna abituarsi a convivere con queste condizioni, e abituarsi a convivere vuol dire

adottare per tempo tutte le misure preventive occorrenti.

La nostra attenzione in questi giorni (basta leggere anche oggi i titoli dei giornali) è concentrata sulla quantità di risorse che destineremo a questa contingenza o sulla scelta tra contributo all'80 oppure al 100 per cento. Io non mi soffermo molto su queste misure; certamente la Giunta le adotterà, sarà inevitabile; spero che lo faccia in modo ragionato e selettivo, per quanto la contingenza lo possa consentire. Non credo che su questo troverà molti ostacoli in Consiglio, anzi forse assisteremo ad una corsa al rialzo, fintanto che si tratta di soldi pubblici.

Ma il problema fondamentale è quello che dicevo prima: una Regione difficile, ma non più di altre, in cui dobbiamo creare le condizioni per convivere con questa situazione. Questo noi non l'abbiamo fatto, e la Giunta dovrebbe rispondere soprattutto di questo.

Il piano acque non è un piano, anche se a molti di noi dall'esterno vengono sistematicamente richieste informazioni su questo piano, sul quale si è fatta molta gazzosa. Si è fatto un convegno, come ha denunciato qualche collega, nella totale ignoranza del Consiglio regionale; si sono fatte altre riunioni in tutte le parti dell'Isola; si è detto in giro addirittura che questo benedetto piano era bloccato nella Commissione programmazione, alla quale invece non è mai arrivato nulla: per quanto se ne sa ufficialmente, la Giunta non ha mai approvato nessun piano delle acque.

Ma questo piano è cominciato male: si è dissertato molto su chi deve gestirlo, ma se continuiamo con queste discussioni presumibilmente ci vorrà davvero un secolo perché la Sardegna diventi (come diceva lo *slogan* molto affascinante di un convegno, che io avevo presieduto, sul risanamento delle acque) l'isola degli 80 laghi.

Io non credo ai grandi piani complicati. Quand'ero Assessore ho impegnato in una settimana 35 miliardi per il risanamento dei laghi salsi, perché ho resistito alle sollecitazioni dei colleghi che volevano mettere in piedi consorzi complicati, con la scusa delle imprese sarde che devono lavorare; invece io ho fatto un appalto puro e semplice al ribasso e abbiamo impegnato, ripeto, in una settimana 35 miliardi; se fossero stati 100, il risul-

tato sarebbe stato esattamente lo stesso.

Non si capisce perché denunziamo o paventiamo chissà quali ritardi, chissà quali difficoltà, quando evidentemente sono cose assolutamente volute. Certo, quando vediamo, come dicevano ieri i giornali, che l'appalto per la diga sul fiume Olai rischia di ritardare perché i rappresentanti politici nel consorzio di bonifica si stanno già accapigliando per la scelta dei progettisti, dobbiamo dedurne che difficilmente i piani potranno andare avanti.

E' inutile fare grandi dissertazioni: noi abbiamo avuto un'occasione per rendere le condizioni di vita e di produzione della nostra Isola meno difficili: il programma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ebbene, per mesi abbiamo discusso in Commissione di cose del tutto astruse, di piscine e di teatri all'aperto o al chiuso, quando ripetutamente in questo Consiglio, almeno per quanto ci riguarda, avevamo manifestato l'opinione che, in una Regione che ha da fronteggiare ancora bisogni essenziali, il conflitto tra forze politiche è abbastanza ridicolo e anche abbastanza difficile. La nostra Regione ha bisogno soprattutto di infrastrutture - energia, acqua, viabilità - e non ci si deve quindi scervellare molto per scegliere i propri obiettivi programmatici; è dunque veramente singolare che, nonostante questa convinzione sistematicamente espressa, non si riesca mai a muoversi in questa direzione.

Avevamo anche un'altra occasione: il bilancio regionale. Io non so come uscirà dalla Commissione; certamente, per come è predisposto, neppure il bilancio regionale quest'anno va in questa direzione. Forse faremmo un atto di coraggio se, fatte salve le risorse necessarie per le spese obbligatorie, destinassimo in modo sistematico le risorse per le tre emergenze che dicevo - energia, acqua, viabilità -, che continuano ad essere tali.

Io spero il più tardi possibile, ma è pensabile che prima o poi avremo altre situazioni di difficoltà. Ciascuno di noi è però perfettamente consapevole che, con il contributo a fondo perduto o con il mutuo, certamente il problema non si risolve. Quando queste somme (che apparentemente sono rilevanti, e lo sono certamente per il bilancio regionale) verranno disperse in mille rivoli, potranno servire ad attenuare dei danni ma non a

risolvere il problema; il problema ce lo ritroveremo esattamente come l'abbiamo lasciato.

Nessuno può evitare di sottolineare questa grave inadempienza; non si può solo perdere tempo in convegni - se ne sono fatti tanti! - e non si possono solo creare aspettative; bisogna pure agire. Non è vero che la costruzione delle dighe richiede necessariamente 10 o 20 anni. Le dighe, se si vuole, si possono fare in modo abbastanza celere. Certo è che, se ci si sofferma a fare piani, ma soprattutto a creare organismi che saranno sistematicamente invasi dal potere dei partiti, dove ciò che interessa alla fin fine è il governo di questi organismi, mentre passa in secondo piano la loro funzione, certamente non se ne viene fuori.

Con la "64" abbiamo perso una grande occasione; io mi auguro di non perderne un'altra con il bilancio regionale.

Il nostro comportamento peraltro non consente molta ragionevolezza neppure all'esterno. Io avrei preferito che chi è venuto qui a manifestare con tanta forza avesse chiesto il decollo del piano delle acque, avesse chiesto le nuove reti di distribuzione e la sistemazione di quelle che non funzionano, lasciando in secondo piano le provvidenze, che, comunque, sarebbero arrivate. C'è qualcuno in giro che dice: coltiviamoci la siccità. C'è qualcuno, a questo punto, che la siccità anche se l'aspetta.

Far finta di discutere qua dentro sui miliardi in più o in meno da destinare agli agricoltori e agli allevatori per far fronte ai danni emergenti è una pura finzione. La gente dovrebbe chiedere a noi ben altro, e noi stessi dovremmo dare alla gente ben altre risposte. Queste non sono finora arrivate e mi dispiace (lo ripeto per concludere, ma debbo sottolinearlo) che questo dibattito si sia svolto nella totale assenza e indifferenza di buona parte della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che ero in dubbio se intervenire o meno in questo dibattito, perché chi vive quotidianamente con un minimo di attenzione i problemi della nostra Regione e per questo è

stato delegato da un certo numero di elettori a rappresentarli in Consiglio regionale non poteva certo nascondersi la difficoltà della situazione. Non a caso, fin dal febbraio dello scorso anno, sono arrivate da parte dei Comuni, delle organizzazioni agricole e di agricoltori singoli e associati al Consiglio regionale, al Presidente del Consiglio e al Presidente della Commissione agricoltura segnalazioni sullo stato di siccità perdurante in vasti territori della Sardegna, e ritengo che queste segnalazioni siano arrivate anche alla Giunta regionale.

Io qui voglio subito far osservare una mancanza di correttezza della Giunta regionale nei confronti del Consiglio. L'Assessore dell'agricoltura non ha mai risposto ad una quindicina di lettere inviategli dal Presidente della Commissione agricoltura, su delega del Presidente del Consiglio regionale, per trasmettere le segnalazioni sullo stato di siccità inviate da tutta una serie di Comuni (da Tertenia a Ballao a Serramanna a Orgosolo e così via) e dalla Associazione regionale allevatori. Io questo lo considero un fatto grave, che forse dimostra con quale attenzione e rispetto l'Assessore dell'agricoltura segue questi problemi.

Avevamo poi convocato il 21 dicembre la Commissione in seduta straordinaria urgente per sentire l'Assessore sui problemi della siccità. Anche in quella occasione le perplessità sono state ampiamente manifestate, anche se non si è arrivati, e non si poteva arrivare in quella riunione, a nessuna decisione. Infatti si trattava di un'audizione dell'Assessore, richiesta e promossa dalla Commissione. Non c'è stato però nessun esplicito assenso alle proposte che l'Assessore faceva, come qualche collega comunista ha voluto lasciare intendere.

Quindi, quando la Giunta ha chiesto di fare dichiarazioni in Aula, ho pensato che veramente avesse esaminato le difficoltà reali determinate dalla siccità e mi attendevo, francamente, delle proposte concrete. Ora debbo dire che, se si dovesse dibattere sulle dichiarazioni della Giunta regionale, la cosa sarebbe estremamente difficile.

Ho personalmente notato l'imbarazzo del Presidente della Giunta, di fronte alla fuga di qualche Assessore più direttamente responsabile; il

Presidente è stato lasciato solo a dire qualche cosa per introdurre il dibattito.

Ho anche notato in quest'ultimo periodo l'atteggiamento peraltro non nuovo, di alcuni partiti, e in maniera particolare del Partito comunista, che adotta la tattica per la quale la miglior difesa è l'attacco. Questo lo ha fatto il segretario regionale comunista Scano in una prima occasione nei confronti del compagno Fausto Fadda, poi nei confronti del compagno Mannoni. E' comprensibile che il Partito comunista, sentendo di essere in qualche modo responsabile di tante cose che non vanno, giochi in attacco, cercando forse di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da qualche Assessore comunista che ha maggiori responsabilità dirette nei ritardi e nelle difficoltà che si stanno vivendo oggi in Sardegna.

La Democrazia Cristiana fa il suo ruolo, gioca a tutto campo; anzi qualche esponente di questo Partito si diverte persino al gioco pirandelliano delle parti, portando una posizione in Aula e un'altra sulle barricate. A che cosa serve tutto questo? Serve forse a governare l'emergenza? Io credo proprio di no!

La mancanza delle dichiarazioni della Giunta ha portato a questo lungo dibattito, costringendo tutti a intervenire e a fare proposte, per quanto è possibile da parte di consiglieri privi di quegli strumenti conoscitivi che sono invece in possesso della Giunta, che ha a disposizione gli uffici degli enti strumentali e tutto quanto occorre per avere questi dati.

Noi vogliamo fare innanzitutto una distinzione molto chiara tra emergenza ordinaria e emergenza straordinaria. Comunque di emergenza si tratta, per quanto riguarda il *deficit* idrico regionale. Questo è un dato ben conosciuto da chi ha avuto modo di lavorare sui piani delle acque. Io nella mia attività professionale, il primo piano l'ho esaminato col professor Fassò nel 1962. Figuratevi da quanto tempo si parla di piani delle acque in Sardegna, essendo questo riconosciuto come uno dei problemi fondamentali della nostra Regione.

Si sa che c'è questo *deficit*; si sa che negli ultimi anni si è persino aggravato. Che la Regione sia in ritardo, credo che non possiamo nascondere. Mica è colpa di qualcuno in maniera particolare; certo è che la Regione sarda (che su questo

problema ha una autonomia statutaria ed ha anche una autonomia fisica, nel senso che siamo un'isola) avrebbe potuto fare e disfare autonomamente.

Lo studio per la pianificazione delle risorse idriche in Sardegna, che è l'unica ipotesi di piano esistente, viene definito in copertina "Piano delle acque" nella riga seguente "Studio per la pianificazione delle risorse idriche" e ancora più sotto "Ipotesi di piano". Potete scegliere la definizione che volete, però chi conosce questi problemi sa benissimo che questo è l'unico strumento programmatico in materia di acqua che ha l'amministrazione regionale e non si può dire che non sia o non possa essere un piano.

Io credo che, dal punto di vista tecnico, questo possa essere considerato un piano e perché fosse tale i tecnici e l'amministrazione regionale hanno lavorato. Certo, mancando un piano generale di sviluppo della Regione, molto probabilmente questo piano può essere in difetto; ma se non sono state indicate le ipotesi di sviluppo, che cosa può fare il piano, se non un'analisi seria e attenta delle risorse, da quelle superficiali a quelle sotterranee alle acque reflue, e dei fabbisogni potenziali, ovviamente stimati in assenza di indicazioni programmatiche precise?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue PILI). Sono state previste anche le infrastrutture possibili, anche queste sulla base soltanto di una valutazione tecnica. Però io ieri ho sorriso quando un collega del Partito comunista ha cercato di sostenere che questo non è un piano, ma solo uno studio, e neanche ben fatto, e che è il Consiglio che deve indicare dove fare le dighe. Qui veramente siamo all'assurdo: queste sono scelte che possono fare soltanto i tecnici!

Di fronte a uno strumento come il piano delle acque, io credo che il Consiglio regionale possa dare un suggerimento anche in questo dibattito, visto che, nonostante l'assessore Mannoni avesse richiesto fin dal mese di giugno dello scorso anno di essere sentito sul piano delle acque, la Commissione programmazione non lo ha mai convocato.

Il collega Lorelli dovrebbe perlomeno, prima di accusare l'Assessore, pensare a recepire le richieste che provengono da parte di un rappresen-

tante della Giunta.

Si dice che si sta discutendo sulle procedure per l'adozione del piano. Certo, le procedure formali hanno necessità di una qualche attenzione; però io penso che, senza perdere ulteriormente del tempo, si possa ripetere la stessa procedura utilizzata, per esempio, per il piano generale degli acquedotti, che è stato adottato con un decreto del Presidente della Giunta regionale.

C'è chi sostiene (come mi è parso di capire abbia sostenuto il presidente Melis nell'introduzione a questo dibattito) che si deve fare una legge. Io credo che sarebbe sbagliato approvare con legge un piano che si dovrà tradurre in programmi e in progetti, e che quindi non potrà che essere sottoposto a continue modifiche ed aggiornamenti, e ci mancherebbe che così non fosse. Perché dunque vincolarlo ad una procedura legislativa? Comunque, si scelga il decreto del Presidente della Giunta o il disegno di legge, ma si faccia una scelta!

Si è poi discusso sulla strumentazione gestionale del piano e si è parlato del disegno di legge presentato dal precedente Assessore dei lavori pubblici intitolato "Governo e gestione delle risorse idriche della Sardegna". Noi non abbiamo mai avuto nulla in contrario; anzi, devo dire che, fin dal primo giorno in cui sono andato a rappresentare il partito nella Commissione lavori pubblici, ho chiesto che gli Assessori in carica esprimessero il loro giudizio sui progetti di legge presentati dai predecessori alla Commissione lavori pubblici, in modo tale che si potesse decidere se andare avanti o attendere le proposte di modifica della Giunta. Per quanto ci riguarda, non abbiamo frapposto alcun ostacolo all'istruttoria di questo disegno di legge; anzi noi siamo dell'opinione che, proprio per accelerare i tempi, lo si possa utilizzare come base di larga massima per ridiscutere la gestione delle risorse idriche della Sardegna, convinti come siamo che il governo unico delle acque sia un fatto di estrema importanza, che è imposto dall'esigenza di utilizzare tutte le risorse in maniera intersettoriale senza nulla sprecare. Infatti ci accorgiamo oggi di quante difficoltà e quanti danni stiamo patendo, proprio perché risorse che sono gestite da questo o quell'ente finiscono per non essere utilizzate in tutta la loro potenzialità. Penso per esempio al riciclaggio delle acque reflue che, de-

purate, possono essere utilizzate sia per usi irrigui sia per usi industriali, e così via.

Credo che questo si possa fare solo con un governo unico della risorsa acqua, che è un bene della Regione, senza per questo accogliere la tesi di qualche partito che pensa di cancellare enti come i consorzi di bonifica, che hanno una loro funzione, che sono enti che il Consiglio regionale ha riconosciuto validi e ha voluto democratizzare, con una legge che è stata approvata all'unanimità. Perciò non si riesce a capire perché si voglia sopprimere una presenza pluralistica, nel senso che il consorzio di bonifica è, in fondo in fondo, uno strumento di partecipazione degli agricoltori alla gestione delle loro risorse. Certo, non può essere lasciato ai consorzi di bonifica l'uso intersettoriale; però il concetto è che deve essere il governo regionale con la sua autorità - o *authority*, come la si vuol chiamare - a mantenere il controllo, almeno fino a un determinato punto; si può poi delegare la distribuzione per gli usi idropotabili ai Comuni o all'ESAF, ai consorzi di bonifica per gli usi irrigui, ai consorzi industriali o a chi si riterrà opportuno per gli usi industriali, perché a quel punto l'utilizzo diventa settoriale.

Noi crediamo che questo schema, che in fondo è anche abbastanza semplice e coordinato, possa essere la base di discussione, per poi trovare le forme di gestione più adatte senza creare nuovi grandi enti pletorici per sistemare consiglieri di amministrazione che non sempre servono. Qui si tratta di questioni prettamente ed esclusivamente tecniche; gli indirizzi politici possono essere attuati dai tecnici.

Quindi non abbiamo nulla in contrario a che il Presidente della Commissione lavori pubblici metta all'ordine del giorno questo disegno di legge. Si faccia tutto quello che si deve fare per andare avanti in questa materia, ma credo comunque che il discorso del piano delle acque e quello della legge istitutiva dell'ente che dovrebbe gestire le risorse idriche della Sardegna non siano quelli con i quali nei prossimi mesi potremo affrontare l'emergenza straordinaria.

Oggi invece a noi pare sia urgente affrontare l'emergenza straordinaria, perché ci sono già, ma ci saranno ancor più nei prossimi mesi, problemi che sono però prevedibili e vanno previsti. E'

inutile nascondersi che la gravità della situazione richiede una quantità di risorse finanziarie che non sarà facile reperire e che comunque resteranno a nostro avviso insufficienti. Io ho visto stamattina, ad ulteriore dimostrazione delle nostre perplessità, le sparate sia della D.C. sia dell'Assessore dell'agricoltura, che fanno una gara al rialzo: chi dice 800 e chi 1000 miliardi. E noi diciamo 1500, suggerisce il mio segretario regionale...

ZURRU (D.C.). La generosità socialista è ben nota!

PILI (P.S.I.). La verità è che così si ridicolizza il problema e si rende veramente un bel servizio agli agricoltori e agli utenti, e magari si convince anche il Governo che stiamo giocherellando su queste cose senza affrontarle seriamente.

Noi crediamo invece che sia difficile reperire risorse finanziarie e che, per quante se ne reperiscano, siano comunque insufficienti. Siamo pertanto con molta chiarezza per affrontare le situazioni più critiche, per limitare i consumi, per evitare gli sprechi, per reperire i fondi per l'emergenza, per programmare le colture. Siamo perché le opere che si devono fare si facciano, anche in regime di emergenza, senza dimenticare però quanto è accaduto in altre parti d'Italia per opere realizzate in regime di emergenza e con legislazione di emergenza, perché la speculazione è sempre presente e attenta a queste cose. Allora noi siamo perché si operi in regime di emergenza con la legislazione di emergenza, ma con il controllo necessario perché i fondi siano realmente utilizzati per realizzare gli interventi necessari.

I fondi vanno spesi bene; non si può consentire che vengano utilizzati per arricchire qualcuno; non siamo perché le risorse finanziarie che si reperiranno vadano sprecate. Riteniamo anche, per chiarire meglio, che le opere più impegnative vengano verificate tecnicamente, perché potrebbe accadere anche (come già si evince da richieste di finanziamenti da parte di Comuni e di enti) che si chiedano 20 miliardi per attingere l'acqua da un pozzo o da una sorgente o da una miniera; allora le opere, pur urgenti, ma che abbiano un'entità finanziaria rilevante, non possono che essere sottoposte ad un parere tecnico, per evitare che que-

ste spese si rivelino improduttive. Invece, se si devono dare finanziamenti per piccoli interventi a livello locale ai Comuni e così via, io credo che sia necessario, per questioni di celerità, andare avanti in quella direzione.

Riteniamo anche che i provvedimenti che la Giunta regionale dovrà prendere vanno concordati con gli enti che sono oggi presenti nel territorio (ESAF, Consorzi di bonifica, ERSAT, Ente Flumendosa), cioè con gli enti utilizzatori. Se si vuole, per accelerare le cose, si nomini pure un comitato tecnico per l'emergenza, che supporti l'azione della Giunta regionale e la faciliti, in modo tale che si possa evitare che i danari vadano veramente sprecati.

Non c'è dubbio, per quanto ci riguarda perlomeno, che i primi interventi vanno rivolti all'utilizzo di quelle risorse che non sono sfruttate e che sono disponibili. Anche questo è un suggerimento che, se la Giunta avesse presentato le sue proposte, molto probabilmente ci saremmo risparmiati, perché – ribadisco – non spetta a noi consiglieri dare dei suggerimenti; ma, in mancanza di meglio, diamoli pure, se può essere utile.

Per esempio, penso ai 60.000 metri cubi di acqua al giorno che ancora oggi finiscono in mare dal rio Flumini Mannu; è un quantitativo d'acqua pari a quello che consuma una città come Cagliari! Penso alla possibilità di autorizzare l'utilizzo di invasi sperimentali di dighe che sono ormai terminate in gran parte, sia nel Nord che nel Sud della Sardegna; nella zona del Cagliaritano ce ne sono due che possono essere utilizzate in questa direzione. Penso ad una valutazione delle reali esigenze del settore industriale e alla possibilità di destinare all'agricoltura riserve che oggi sono lasciate per l'industria. La zona industriale di Cagliari, per esempio, consuma un massimo di 25 milioni di metri cubi d'acqua ed ha una riserva di 40 milioni di metri cubi d'acqua. Io credo che un esame attento delle reali esigenze possa consentire di utilizzare parte di quest'acqua per il settore agricolo. Comunque, ribadisco, è sempre compito della Giunta verificare se ci sono realmente queste possibilità. Riteniamo anche che l'industria potrebbe utilizzare più facilmente le risorse idriche trascurate, se soltanto drenasse i corsi d'acqua in prossimità degli impianti, ottenendo così anche un

ottimo risultato in termini economici. Penso anche qui al Flumini Mannu e al Rio Santa Lucia; penso ad una soluzione che potrebbe alleggerire la drammatica situazione del Sulcis-Iglesiente, se soltanto si integrasse il sistema del Santa Lucia con la diga ormai ultimata di Medau Zirimilis e con quella di Bau Pressiu, il che consentirebbe di dare l'acqua almeno a Carbonia; questa è una cosa fattibile in tempi rapidi.

E' ovvio che per le piccole utilizzazioni locali si può pensare alle risorse sotterranee, anche se queste vanno utilizzate con la cautela necessaria; ma, ripeto, queste sono sempre cose che si indicano per la volontà di dare qualche suggerimento. La Giunta si attivi e accerti, perché è la Giunta, insomma, che ha il dovere di presentare proposte che siano tecnicamente giustificate e finanziariamente possibili.

Però è inutile nascondersi che, in uno stato di emergenza straordinaria come questo, il settore maggiormente sacrificato è quello agricolo. Infatti, se con piccoli e immediati interventi si può dare una qualche soluzione a situazioni locali, le necessità idriche del settore agricolo sono di una entità tale che qualunque intervento non potrà alleviare più di tanto le carenze. Pertanto, sia pure con dispiacere, ma con molto senso di responsabilità occorre prevedere tutto quello che è da prevedere; occorre stabilire le priorità colturali, anche in termini territoriali, valutando costi e benefici nei singoli comparti, tenendo presente anche che alcuni comparti sono strettamente collegati alle industrie di trasformazione e che, se non dovessimo conservare un minimo di produzione in quei settori, molto probabilmente rischieremmo di compromettere a lungo tempo anche la possibilità per queste industrie di stare sul mercato. Pensiamo allo zucchero, ad esempio: se noi non dovessimo coltivare un minimo di superficie a barbabietola, sappiamo bene che lo zuccherificio di Villasor dovrebbe chiudere e noi ci saremmo prestati a manovre a livello nazionale che invece non vogliamo affatto favorire. Io credo che queste scelte siano quantificabili, fermo restando, come abbiamo avuto già modo di dire, che la priorità va data, se non per tutta la superficie attuale, almeno per quella minima indispensabile, alle colture polienali.

C'è poi il discorso del settore zootecnico. Noi riteniamo che la mancanza di gran parte dei pascoli e la drastica riduzione della produzione degli erbai in mancanza di acqua, e quindi la conseguente impossibilità a formare le necessarie scorte foragere, indurrà gli allevatori a ridurre il carico di bestiame, facendo ricorso a massicce macellazioni. Questo, conseguentemente, non può che portare ad un appesantimento del mercato per un eccesso di offerta, e quindi a un calo dei realizzi. E ci mancherebbe che in questa situazione lasciassimo allo sbando gli allevatori, che si troverebbero a far morire oppure a svendere quei capi che non sono più in condizioni reali di mantenere.

Anche qui noi facciamo una proposta; però sarebbe stato meglio che la proposta fosse venuta dalla Giunta anche in termini specifici. Nel settore ovino, per esempio, pensiamo ad una riduzione di 130 mila capi, cosa che consentirebbe di eliminare quei capi di minore produttività oppure compromessi da altre situazioni ben note che non voglio qui citare, nel contempo favorendo il rinnovo degli allevamenti. Anche nel settore bovino lo squilibrio tra carico di bestiame e produzione di foraggi non può che lasciar prevedere una massiccia macellazione di capi, per cui anche qui si ritiene necessario un intervento. Da un conteggio che abbiamo fatto sulla base dei prezzi di mercato, con un costo di circa 20 miliardi si può costituire un fondo di rotazione presso la finanziaria agricola regionale, la SIPAS, per la macellazione e l'ammasso di carni ovine, caprine e bovine, fermo restando che si deve trattare di un fondo di rotazione che consenta di anticipare gli interventi dell'AIMA; infatti una situazione di mercato compromessa da una turbativa straordinaria di questo tipo non può che richiedere l'intervento dell'AIMA. Mi pare che le strutture che la Regione sarda ha in proprietà (la Valriso ed il frigomacello di Chilivani, che è anch'esso proprietà totale della Regione sarda, seppure dato in gestione al consorzio 3C) siano idonee per queste emergenze. Quindi ci sono le condizioni perché questa azione vada avanti subito.

C'è poi un problema che non va trascurato e che ha portato anche a qualche bisbiglio in quest'aula; è il problema di chi, vivendo del lavoro agricolo, da una persistente calamità naturale è privato del proprio reddito e rischia seriamente di

veder compromesso per il futuro il proprio posto autonomo di lavoro.

Che la situazione del settore agricolo nella nostra Regione sia disastrosa e quanto sia disastrosa lo sanno bene soltanto i diretti interessati. L'attuale calamità in fondo si aggiunge ad una già pesante situazione debitoria, che non è dovuta soltanto al ripetersi di eventi calamitosi.

Si potrebbe puntare, come altri hanno fatto oggi, il dito accusatore sui responsabili di questa situazione. Io credo che quando si gestisce per cinque anni ininterrottamente un Assessorato ci sia poco da accusare altri, e che comunque così facendo non si risolva il problema.

Il problema, a mio avviso, lo si risolve se tempestivamente si adottano i provvedimenti necessari in base alla legislazione vigente, sia nazionale che regionale che comunitaria. Se questa non fosse sufficiente per la specificità e per la gravità del problema attuale, io credo che sia anche il caso di proporre nuove norme e, con queste, la relativa provvista finanziaria.

Noi abbiamo già detto che gli interventi finora adottati sono tardivi ed insufficienti; facciamo però una distinzione. Il Consiglio regionale ha approvato una legge alla fine dello scorso anno per affrontare la pesante situazione debitoria delle aziende agricole sarde. Voi sapete benissimo che le aziende agricole sarde devono restituire alle banche circa 1.400 miliardi: è la più grave situazione debitoria, credo, in tutta la Comunità Economica Europea. Il Consiglio regionale ha riconosciuto questa gravità ed ha votato una legge specifica, che è la legge 44 del 1988, istituendo il fondo regionale di garanzia per l'agricoltura e i mutui di assestamento di durata quindicennale e con preammortamento di tre anni. Ricordo che presentammo, insieme ad altri colleghi, una proposta di legge fin dal 29 maggio dello scorso anno; quindi abbiamo avuto tutto il tempo di discutere, esaminare, proporre, approvare e fare entrare in vigore la legge; voglio dire che la situazione era già sufficientemente nota e si sarebbero potute predisporre tutte le cose di modo tale che il giorno dopo l'entrata in vigore della legge si potessero erogare i contributi agli agricoltori. E invece questa situazione debitoria si è aggravata in maniera montante, perché hanno cominciato a produrre interessi

passivi anche gli interessi passivi precedenti, oltre al capitale. La questione dell'indebitamento non poteva essere affrontata se non con fondi regionali; era l'unica via possibile: si utilizzi almeno quella!

Ma altra cosa è il problema attuale della siccità. Sui danni non credo che possiamo stare a fare giochi al rialzo: il danno è una cosa che va tecnicamente quantificata e corrispondentemente indennizzata. Ci sono le leggi regionali e nazionali; addirittura le leggi regionali fin dal 1981 danno la possibilità di anticipare gli interventi nazionali. Ovviamente però al Governo bisogna mandare le relazioni degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura con la delimitazione e la quantificazione del danno e il Governo, entro un mese dalla richiesta della Regione, deve adottare il provvedimento: questo dice la legge numero 590. L'ha fatto questo la Giunta? Se non l'ha fatto lo faccia; prima lo fa, meglio è.

Si potrà tentare di giustificare il ritardo dicendo che non è possibile oggi quantificare il danno. Io capisco che per certe colture sia difficile, però alcuni danni si possono determinare fin da ora. Per esempio, basta fare una passeggiata, anche in macchina, in Marmilla per rendersi conto che in quella zona, che in questo periodo era una specie di piccola Svizzera completamente verde, oggi c'è un deserto, dopo che è stata fatta una seconda semina nella speranza che piovesse. E' vero, questo è successo altre volte; io personalmente affrontai un problema analogo quand'ero Assessore (purtroppo le cose si ripetono), ma allora si quantificò il danno senza attendere agosto per sapere che la situazione era compromessa. Si sa che oggi non ci sono più quelle varietà di grano come i marzuoli, che si potevano seminare, sia pure con piccole rese per ettaro, fino al mese di febbraio. Perciò si fa il conteggio (l'abbiamo fatto altre volte), deducendo le spese che non vengono sostenute per il raccolto e si indennizza all'80 per cento, così come previsto dalla legge. Non mi si può qui stare a fare il discorso delle percentuali del danno: in questi casi il danno è totale e c'è solo da accertare la superficie coltivata.

Ma c'è un altro aspetto che forse è stato trascurato; la legislazione vigente dà la possibilità di dare sia un contributo *una tantum* (nell'81 era

di un milione e mezzo ogni cinque milioni; oggi non so a che livello sia arrivato) sia la ricostituzione dei capitali di conduzione (e qui c'è l'aspetto interessante previsto dalla legge) compreso il lavoro del coltivatore. C'è la legislazione che prevede i prestiti con abbuono, i contributi a fondo perduto fino all'80 per cento, i buoni-mangime, la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per l'acquisto di sementi e così via; purtroppo la legislazione è molto ricca in questa materia, e dico purtroppo perché questo è conseguenza evidentemente delle molte calamità naturali che si sono avute.

Però anche in questo caso, lo ribadisco, se tutto ciò non fosse sufficiente si può proporre e approvare in breve tempo una proposta corrispondente alla gravità della situazione attuale. Io credo di poter dire che la Commissione agricoltura non ha alcuna difficoltà a riunirsi di sabato, di domenica, di lunedì, se il Presidente del Consiglio e i gruppi sono d'accordo, senza neppure il rispetto delle 48 ore per la convocazione, per esaminare nella sede opportuna le proposte che la Giunta vorrà fare, non a livello assembleare, che non è quello adatto per affrontare proposte di questo genere; qui si può soltanto spaziare, come stiamo facendo tutti, ma senza arrivare a grandi conclusioni operative.

Tra l'altro la Commissione agricoltura è disoccupata, nel senso che abbiamo esitato tutto quello che avevamo in carico; abbiamo anche predisposto di iniziativa nostra un testo unico delle norme sulla piccola proprietà coltivatrice, su cui stiamo aspettando le osservazioni delle organizzazioni agricole; così passiamo il tempo, visto che non c'è alcuna proposta in carico alla Commissione; altrimenti dovremo andare anche noi in cassa integrazione. La verità è che qualche volta è triste e imbarazzante prendere l'indennità di Presidente di Commissione senza avere gran che da fare.

L'Assessore responsabile ha i conteggi dei danni? Se li ha, perché non ha parlato all'inizio, evitando a tutti di dover fare proposte in base alle intuizioni o alle cose percettibili a livello visivo, o sulla base delle informazioni che ognuno di noi può avere?

Che valore hanno gli ottocento miliardi di cui si parla stamattina? La Giunta ha richiesto l'inter-

vento della protezione civile per una situazione di questo genere? Se l'ha fatto ha fatto bene, però qui non si tratta, almeno per quanto ci riguarda, di gareggiare a chi vuole dare di più: noi crediamo che occorra indennizzare in maniera corretta e selettiva, proporzionalmente al danno subito. A che serve affermare, come ha fatto l'Assessore in Commissione agricoltura, che in alcune zone c'è stata una annata di fienagione abbondante e quindi di buone scorte e poi generalizzare l'intervento? In queste condizioni è chiaro che le proposte dell'Assessore, oltre ad essere insufficienti, diventano anche inique. Occorrono pertanto, a nostro avviso, interventi più appropriati e commisurati al danno.

Forse si dirà che la difficoltà e la scarsità di personale creerà problemi nell'accertamento dei danni. Io voglio ricordare che ci siamo trovati altre volte in questa situazione, che abbiamo affrontato con il personale disponibile, indennizzando in breve tempo gli agricoltori. La legislazione vigente consente di utilizzare tutto il personale dell'amministrazione regionale, degli enti strumentali, dei consorzi di bonifica e persino le commissioni comunali agricole. Allora mi domando: è possibile accertare nei tempi più rapidi possibili il danno e indennizzare?

L'Assessore ha voluto aggiungere a tutte queste possibilità anche l'effettuazione dei sopralluoghi con le organizzazioni agricole. Io esprimo le più ampie riserve su questo fatto, perché non so fino a che punto sia giuridicamente possibile coinvolgere le organizzazioni professionali agricole in funzioni di questo genere, e non so neppure fino a che punto sia utile, considerato il ruolo che è proprio di queste organizzazioni. Però, se serve a facilitare la soluzione dei problemi, ben venga anche questa iniziativa, purché non si ritardi.

Infine vorrei rispondere ad alcune puntate polemiche della collega Moi sui residui passivi dell'Assessorato dell'agricoltura o su quello che non è stato fatto in questi cinque anni, nonostante le ripetute enunciazioni, per la Società bonifiche sarde; si potrebbe parlare di che cosa si è detto e non si è fatto per Surigheddu e Mamuntanas, mentre si pagano 700 milioni all'anno per la sola guardiania di questa azienda ad una società di *vigilantes*; si potrebbe parlare di Tanca Regia,

dell'acquisizione da un privato al patrimonio pubblico di una porcilaia fallimentare per farne un centro genetico della pecora; si potrebbe parlare a lungo, molto a lungo, vi giuro, delle azioni promozionali, che saranno forse servite a risanare i bilanci di quotidiani e di TV private, ma non hanno fatto vendere un chilo di formaggio o un litro di vino in più alle nostre cantine e ai nostri caseifici, visto che tutti gli anni nelle leggi finanziarie siamo costretti a stanziare miliardi per pagare le loro passività e visto lo stato fallimentare che vi è ancora in qualche consorzio del settore lattiero-caseario. Mi chiedo a che servono allora queste azioni promozionali, che hanno offeso persino la stessa Associazione della stampa sarda, che con un documento ha condannato questo sistema di offuscamento della verità, che distoglie l'attenzione dalla reale gravità dei problemi per non affrontarli e per nascondere l'inefficienza e l'incapacità di amministrare l'agricoltura, come è stato fatto in questi cinque anni.

Si potrebbe parlare a lungo di tutto questo, ma ho già detto altre volte che in quest'aula su questo argomento ci sono orecchie che non sentono o che non vogliono sentire; perciò queste cose cercheremo di farle sentire a chi più direttamente è danneggiato anche da queste situazioni.

Per concludere, se la Giunta regionale e gli Assessori competenti si fossero presentati in quest'aula con informazioni precise, o meglio ancora con un disegno di legge, noi avremo potuto dedicare questi due giorni ad approvare un provvedimento concreto e operativo. Così non è stato, purtroppo, dato che non sempre si riesce ad avere la necessaria sensibilità da parte di qualche Assessore, e di questo anche noi purtroppo dobbiamo chiedere scusa agli agricoltori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente dopo un giorno e mezzo di dibattito così partecipato, quanto meno da parte di una minoranza dell'Aula, a fronte della scarsa o quasi totale assenza della Giunta, viene difficile svolgere un intervento rivolgendosi al banco della Giunta. Non in chiave demagogica, ma

in chiave di reale osservazione della realtà e del problema, verrebbe più facile o più spontaneo rivolgersi verso la tribuna del pubblico; un pubblico così numeroso e attento; un pubblico di allevatori e di agricoltori che rappresenta, se ci fosse bisogno di confermarlo, veramente quello che si dice, con un termine troppo usurato, uno spaccato della società sarda; cioè rappresenta veramente la fotografia della essenzialità della nostra società, di un elemento che la qualifica e le dà prestigio, ma le dà anche problemi rispetto ai quali ci dobbiamo porre, come massimi rappresentanti della massima istituzione della Sardegna, in un'ottica di attenzione diversa dall'ottica con il quale li sta affrontando questa Giunta.

Certamente queste persone, che sono il nucleo centrale della società sarda, si saranno rese conto ieri e oggi che alla richiesta di portare il problema della siccità in Sardegna all'attenzione dell'intero Consiglio regionale, all'idea di portare la Giunta ad ascoltare il Consiglio, non è seguito un atteggiamento conseguente. Certo, il presidente Melis ieri ha aperto la discussione e noi abbiamo pensato che, avendola aperta così brevemente e con contenuti direi quasi di frettolosa presentazione ad un convegno, avesse in mente invece di trattenersi in quest'aula e di vivere con il Consiglio regionale, con gli agricoltori, con i pastori, con la società sarda questo grave e triste momento che sta vivendo la Sardegna.

Dobbiamo notare quest'assenza, e la rimarchiamo, certamente non per una sterile polemica, ma perché è un fatto sostanziale, come è sostanziale il fatto che l'assessore Muledda, che ci ascolta da ieri, è così spesso solo. Noi non sappiamo se questa presenza singola, così sperduta nei banchi della Giunta, significhi che anche la Giunta ha abbandonato a sé stesso l'assessore Muledda, oppure se si ritiene che questo problema lo si possa affrontare solo in chiave amministrativa e non in chiave politica di fondo, come invece la gravità della situazione richiede.

Noi chiediamo che il presidente Melis venga in aula almeno prima delle conclusioni, perché veramente ciò che ieri ci ha anticipato non è sufficiente (lo ha detto anche chi mi ha preceduto) per impostare un discorso su una base concreta. Noi non conosciamo ancora, al di là del decreto del-

l'Assessore, quale sia la proposta organica della Giunta su questo problema e non sappiamo se l'Assessore ha rivisto le sue posizioni alla luce di quanto sta emergendo in questo dibattito.

Comunque dobbiamo sollecitare questa presenza; dobbiamo chiedere che questo dibattito si chiuda con la stessa solennità con cui si è aperto, cioè con la presenza del Presidente della Regione. Certamente ci sarà qualcuno che gli riferirà che cosa si è detto in questi due giorni. Come Democrazia Cristiana, anche ieri abbiamo riunito la direzione regionale per valutare quanto va emergendo da questo dibattito e per portare, come ha detto qualche mio collega, in termini propositivi e concreti delle proposte che servano a risolvere non il problema elettorale della Democrazia Cristiana, ma il problema che attiene al settore economico-produttivo, al settore sociale dell'agro-pastorizia così duramente colpito.

Ieri il presidente Melis ci ha presentato una visione di questa situazione che qualcuno può aver paragonato alla visione che certi romanzieri della fine dell'altro secolo avevano della società e dei problemi che l'attanagliavano; quei romanzieri si chiamavano veristi e l'assessore Muledda, professore di lettere e filosofia, sa che erano venati da una nota di pessimismo, da una nota di fatalismo. Ieri Melis, novello Verga, novello novellatore, ci ha detto che questa situazione è una situazione che non possiamo modificare; ci ha ricordato che il destino è ingrato con i sardi, è ingrato con la Sardegna, è ingrato, in particolare, con gli allevatori e con gli agricoltori che soffrono, che lavorano, che operano e che non hanno soddisfazione. Ci ha ricordato il Brasile, ci ha ricordato gli Stati Uniti, ci ha ricordato altre situazioni che forse non era neanche opportuno ricordare, perché ognuno di noi, e oggi anche gli agricoltori e i pastori, legge e valuta quello che sta succedendo nel pianeta, i problemi di carattere ambientale e climatico. Anche la Sardegna subisce questi problemi, ma noi non volevamo qui dal Presidente una relazione di carattere meteorologico; noi chiedevamo al Presidente, come rappresentante della Giunta, che ci dicesse in concreto come questa Giunta affronta questa calamità.

Ci è venuto in mente che, davanti ad una calamità quale la tragedia della Valtellina, il mini-

stro Gaspari ha rischiato il suo posto per una scelta di carattere tecnico, non di carattere politico; quel Ministro si è assunto le proprie responsabilità ed è andato avanti, sia pure su un piano che non era congeniale alla sua figura; quindi, oltre alle responsabilità politiche, si è assunto anche quelle tecniche.

Non ci sembra che da parte di questa Giunta, da parte di questo Presidente, ci sia la stessa sensibilità e il coraggio di riconoscere che, se non si è capaci di governare questo grave problema, se ne devono trarre le conseguenze pubblicamente. Diciamo questo non certo perché vogliamo attribuire a questa Giunta anche la responsabilità di questa siccità straordinaria; possiamo attribuirle tante altre responsabilità, ma non certamente questa. Però forse questo problema è stato sottovalutato, ce ne stiamo accorgendo in ritardo. Non si può dire che questo periodo di siccità non fosse prevedibile, perché basta prendersi le analisi delle condizioni meteorologiche in Sardegna per scoprire che già altre volte i fenomeni siccitosi si sono ripetuti per due, tre e anche quattro anni di seguito. Quindi sarebbe stata necessaria da parte della Giunta un'attenzione costante nei riguardi di questo problema.

Chi parla aveva già segnalato incidentalmente con una interrogazione, già nel novembre del 1988, la perdurante crisi idrica che aveva colpito in particolare la Gallura, perché sensibilizzato dagli agricoltori e dagli allevatori galluresi, che manifestavano preoccupazione perché la crisi idrica già si poneva in condizioni di irreversibilità per la stagione. Ciò che avevano previsto gli agricoltori, ciò che avevano previsto i pastori, non ha previsto invece evidentemente l'Assessore, che forse sperava in un destino più benigno. Ma molto spesso sperare in fatti miracolistici per sostituire le azioni di governo è errato, e lo dimostrano i fatti.

Avremmo dovuto certamente procedere prima; saremmo dovuti essere già oggi in grado di portare una risposta completa e complessiva a questo problema, ed è una risposta che sarebbe dovuta partire da un fatto essenziale, sul quale si è insistito, con varie sfumature, anche in quest'aula. Avrebbe dovuto dire la Giunta che il settore agro-pastorale in Sardegna rappresenta ancora un settore centrale nel processo di sviluppo sociale ed

economico (e non a caso dico prima sociale) della Sardegna. Questa centralità non è data dalle cifre aride, che possono essere interpretate in vario modo, ma è data dal fatto che un parlamento, un'assemblea come questa, deve conoscere sostanzialmente ciò che rappresenta, deve conoscere quello che è il tessuto sociale, quello che è il nerbo della nostra Regione.

Con questo atteggiamento ci si doveva presentare, isolando, sia all'interno che all'esterno, quelle forze non tanto oscure che tendono a rappresentare questo settore ancora venato da quella che si chiama furbizia contadina, che tende ad aumentare, ad esasperare, a colorire con tinte più fosche fenomeni calamitosi come questo, nella speranza che alla fine il settore pubblico sia più largo di provvidenze, che vadano magari oltre il danno subito.

Questa è una visione miope, che parte da due considerazioni sbagliate: dal non vedere come sia cresciuto anche in Sardegna questo settore, come siano cresciute le organizzazioni di categoria, come siano cresciuti gli agricoltori e gli allevatori, e dal considerare il settore agro-pastorale svincolato dagli altri settori dello sviluppo della società sarda.

Noi diciamo da tanti anni che questo settore è cresciuto, che ormai sa leggere e scrivere alla perfezione, con capacità di dizione oltre che di intelletto e di analisi. Ebbene, questo settore non crediamo che si voglia distaccare e isolare rispetto ad altri settori della società produttiva e della società civile. Nonostante il settore agro-pastorale occupi soltanto il 18 per cento della forza lavoro, possiamo dire che ancora in Sardegna, date le condizioni della nostra industria e date le condizioni del terziario, che molti definiscono gonfiato dalle scarse possibilità di sviluppo degli altri due settori, il settore agro-pastorale è ancora quello centrale, quello trainante non della nostra sussistenza ma del nostro sviluppo e della nostra crescita, in una Sardegna che ha il 36,5 per cento di popolazione attiva, una media più bassa di quella del Mezzogiorno, e logicamente di quella nazionale, ed ha un tasso del 20 per cento di disoccupazione, che è un tasso altissimo. Quindi l'obiettivo, il compito precipuo che ci deve orientare e governare, è far sì che, anche per rispettare il livello di crescita degli altri settori, prima di tutto

siano rispettati i livelli di crescita dei settori tradizionali. Settori tradizionali che non possono non orientarsi verso le fasi di sviluppo cui sono orientati i pari settori produttivi delle altre nazioni europee e mondiali, che vedono certamente queste percentuali ridursi nell'avvenire.

Qualcuno ha sostenuto che probabilmente il tanto conclamato piano delle acque non è un piano ma solo un progetto, proprio perché alcuni elementi che attengono alle simulazioni di programma sono sfasati, o quanto meno rapportati a condizioni di sviluppo che per i prossimi 30 anni non sono e non possono essere assolutamente considerate attendibili per la Sardegna. Questo per riaffermare che è illusorio affrontare il problema della siccità in chiave fatalistica dando per scontato che fra qualche anno ci saranno meno agricoltori e allevatori a bussare alle porte della Regione. Questo è un orientamento sbagliato, che ci può portare a delle considerazioni altrettanto sbagliate. Ecco perché non si può accettare l'atteggiamento di chi dice che alcune iniziative di alcuni gruppi politici sono demagogiche quando si parla di cifre. Le cifre che possono spaventare (gli 800, i 1.000 o anche i 1.500 miliardi) devono essere considerate in relazione a un bilancio regionale che supera i 5.000 miliardi e in relazione alla prospettiva di ottenere dallo Stato e dalla Comunità europea quella solidarietà a cui si è fatto cenno. Ricordiamo peraltro che alcune leggi nazionali, come la "590", non sono state utilizzate per intero da questa amministrazione. Perciò noi dobbiamo chiedere a questa Giunta che ci sia un'immediata richiesta di ampliamento dell'intervento governativo.

Non in termini demagogici, ma in termini realistici, se noi verificassimo che ci servono 800 o 1000 o 1200 miliardi, ci dobbiamo porre nell'ottica che questi miliardi vanno recuperati, perché essi non vanno, come un contributo *una tantum*, a rimpinguare le tasche dei singoli, ma vanno a porre le premesse dello sviluppo futuro di un settore che è interrelato con altri settori produttivi; infatti comunica prima di tutto con il proprio indotto, che è il settore agro-alimentare, ma comunica anche con altri settori, da quello industriale a quello commerciale, senza citare come farebbero altri il terziario avanzato e nuove formule che spesso in

Sardegna siamo abituati a vedere solo attraverso i giornali e la televisione, mentre si verificano e realizzano in altre zone d'Italia o d'Europa.

Si richiedono quindi degli interventi complessivi. Certo, il piano delle acque torna a proposito. Qualcuno diceva che forse questa siccità torna comoda perché il Consiglio regionale finalmente sarà costretto a chiedere l'attuazione di questo piano o progetto o studio che dir si voglia, che tanto preme non agli agricoltori, detto fra noi, ma piuttosto a coloro che intravedono nell'attuazione di questo piano possibilità di lucro per chi dovrà realizzare le opere che servono per portare l'acqua alle campagne, alle popolazioni civili, alle industrie.

Ebbene, noi diciamo che questo problema a noi non interessa; se questo piano ci offre le condizioni per affrontare, in chiave certamente prospettica, questa necessità della Sardegna, noi siamo perché lo si attui. Però dobbiamo conoscerlo, e devono sapere i nostri agricoltori e i nostri pastori che questo piano il Consiglio non lo conosce. Il piano è stato presentato al pubblico, ma questo è ormai un fatto di costume di questa Giunta, che tende più alla convegnistica che alle azioni concrete e operative, tende più a coinvolgere i *mass media*, magari con errate informazioni, che non a coinvolgere i rappresentanti che il popolo sardo ha mandato in questa Assemblea per tentare di risolvere i suoi problemi.

In Commissione programmazione questo piano non è arrivato, come non sono arrivati altri piani e altri progetti. E noi chiediamo che arrivi al più presto, perché vogliamo valutarlo prima di dire se per noi va bene o se va rivisto. Ma in fondo noi siamo perché questo piano si attui. Non diciamo oggi come, ma siamo perché si attui.

Nel frattempo correremo un rischio, che è quello che stiamo correndo in Sardegna perlomeno da quattro anni: il rischio di farci prendere dai grandi progetti che vengono portati avanti con citazioni roboanti, con grande enfasi, con grande pubblicità (e l'assessore Muledda è un vero maestro nella gestione dei *mass media* e della pubblicità), ma che poi non trovano applicazione concreta, perché non si sa andare oltre alla progettualità, magari commissionata a pagamento, a studi interni o esterni (e sono molti gli studi, cari agricoltori, che

lavorano con questa Giunta; la Giunta è veramente più attenta alle consulenze e alle convenzioni che ai problemi degli agricoltori; ma quelli sono problemi più concreti...). Oltre i progetti però non c'è la capacità attuativa, la capacità di governo, che è quella per la quale una Giunta si qualifica.

E' stato evidenziato da altri colleghi che alcune cose si sarebbero potute fare comunque, anche senza la realizzazione del piano delle acque. Fra l'altro, una volta adottato il piano, occorreranno decenni per realizzarlo. Si è parlato della manutenzione delle dighe e delle condotte e dell'utilizzo dell'acqua che in Sardegna vi è. Si tratta di provvedimenti magari più piccoli, meno qualificanti sul piano della pubblicità, ma certo immediatamente capaci di risolvere alcuni problemi della siccità.

La Sardegna degli 80 bacini, come ha detto qualcuno, potrebbe (certamente se i bacini fossero gestiti diversamente) risolvere almeno in parte i problemi dell'agricoltura. Ma questa Giunta è impegnata, anche in questo campo, in grandi progetti, è impegnata in grandi riforme: nella riforma degli enti strumentali, nella creazione del grande ente unico. Ci si lascia prendere da un parossismo di grandezza che ha veramente dell'incredibile; un'autoaffermazione, un'autocelebrazione tipica di certi regimi che vogliono lasciare ai posteri solo grandi opere, grandi progetti, grandi programmi, poi magari senza contenuto o ingovernabili. E così, anche nel settore agricolo, andiamo incontro al tentativo di affermare un super-ente che raccordi e raccolga tutto quanto in Sardegna oggi opera nel settore, eliminando così d'un colpo il pluralismo amministrativo e strumentale, eliminando le competenze professionali, creando disagi sul piano territoriale e sul piano amministrativo, dei quali prima di tutto soffrono coloro che dovrebbero soffrirne di meno, come, nel caso dell'agricoltura, gli operatori agricoli.

Si vogliono sopprimere i consorzi e gli enti strumentali, ma nell'attesa che passino queste grandi riforme non si fa niente, non si interviene concretamente. Invece la Giunta, in questa circostanza, deve dare prova di capire la drammaticità, se non dei fatti politici, perlomeno dei fatti naturali, che richiedono e impongono tempi rapidi di decisione; tempi che non sono congeniali a questa Giunta, ma che in questo caso devono assoluta-

mente essere adottati nell'interesse della comunità; se i tempi politici sono lunghi, i tempi climatici e meteorologici e altri tempi sono estremamente veloci, e questa velocità potrebbe portare alla realizzazione di condizioni traumatiche nel settore produttivo agro-pastorale della Sardegna, per porre rimedio alle quali ci vorrebbero poi molti lustri e molte azioni di altre Giunte.

Gli interventi prospettati con questo decreto non sono sufficienti; deve essere chiarito immediatamente che deve trattarsi di provvedimenti di carattere aggiuntivo, in quanto non possiamo assolutamente immaginare che stanziare 150 miliardi in questo settore voglia dire contemporaneamente sospendere l'erogazione di altri contributi per altri interventi tipici, come i miglioramenti fondiari o altri.

Diciamo anche noi, come è già stato detto, che bisogna accelerare i tempi di spesa dei denari pubblici che giacciono nelle casse dei tesoriери regionali; bisogna accelerarli perché, in termini di spesa nell'agricoltura, questa Giunta sembra avere adottato il decreto Ferri, cioè sembra veramente aver stabilito dei limiti di velocità, per salvaguardare che cosa non si sa, perché in questo caso certamente non si salvaguarda la sussistenza delle aziende agricole, ma se ne accelera certamente la morte.

Noi dobbiamo batterci con convinzione perché siano ribaltate queste condizioni di esistenza, non per strumentalizzare un fatto naturale che ci condiziona, ma perché veramente questa circostanza costringa questa Giunta, alla scadenza della legislatura, a prendere scientemente e responsabilmente atto della propria inerzia e della propria lentezza e a cambiare, con il concorso di tutta l'Assemblea, la propria attività nel settore.

Anche i settori cerealicoli, orticoli, viticoli, olivicoli e frutticoli devono essere considerati in questa circostanza; non si può limitare l'intervento ad aspetti settoriali, perché ciò sarebbe riduttivo di una visione globale e sarebbe riduttivo in termini sociali, rispetto all'attenzione globale che la Regione deve avere nei riguardi di tutti coloro che operano nel settore agro-pastorale.

Dobbiamo anche ricordare a questo Assessore che il suo assessorato si chiama ancora assessorato dell'agricoltura e delle foreste. Ebbene, per le

foreste c'è scarsissima attenzione da parte di questa Giunta. Se abbiamo criticato in altre circostanze alcune scelte di fondo sulla forestazione produttiva in Sardegna, dobbiamo dire che in questi anni non è cambiato niente; che l'attenzione nei riguardi di questo settore deve essere ripresa, anche con l'approvazione di alcune leggi che sono già state approvate dalle Commissioni e per le quali la Giunta non dà il nulla osta, perché alcune previsioni di riforma impediscono che si attui una legge di intervento per qualche settore, che dovrà essere governato in termini scientifici da strutture diverse da quelle attualmente in essere.

Parlo del settore del sughero, che è una risorsa fondamentale per la Sardegna, una risorsa che noi stiamo impoverendo quanto e più degli incendi, non approvando la legislazione di tutela, che la Giunta non fa decollare e non si capisce perché, perdendo addirittura i contributi che ci vengono erogati dalla Comunità europea. Questa Giunta è talmente lenta che si fa superare da un mastodonte burocratico come viene definita la Comunità europea, che in soli otto mesi ha attuato delle provvidenze per il settore che fanno veramente ben sperare.

Bisogna chiedere con urgenza al Ministro la proroga della scadenza della cambiali agrarie (questo è stato chiesto anche durante la siccità di due anni fa ed è stato concesso), perché questa proroga porrà gli operatori agricoli nella condizione di respirare; infatti anche se alcune banche trattengono questi effetti, noi sappiamo che l'incidenza psicologica, ma non solo psicologica, di queste scadenze è troppo preoccupante e non sostenibile da un settore in crisi come questo.

Dobbiamo pensare in termini ambientali anche ai laghi salsi, che non so se altri colleghi hanno citato, ma che hanno anche questi necessità dell'acqua per poter produrre; la cooperazione, che in questo come in altri settori esercita la propria attività dando reddito e occupazione, soffre veramente e deve essere presa in considerazione, sia nelle provvidenze che si proporranno immediatamente sia nei progetti di legge che andranno a definirsi in questo Consiglio.

Non possiamo non citare il modo in cui questa Giunta affronta i problemi. Sono state ieri ricordate le date del piano delle acque, e sono date

che ci fanno dire molto bonariamente al presidente Melis che il suo vezzo di attribuirsi dei meriti che non gli competono lo ha tradito anche questa volta, perché questa Giunta ha ritardato, anche in questa circostanza, l'attuazione di iniziative prese da altra Giunta. Infatti la convenzione per la redazione del piano fu stipulata esattamente il 23 luglio 1984, dopo una lettera di invito partita il 17 novembre 1983; la scadenza per la presentazione del progetto era prima di venti mesi, poi di otto, poi di sette mesi. Quindi l'iniziativa è partita prima della formazione di questa Giunta e questa Giunta stranamente non ha saputo concretizzarla, perché gli elaborati sono stati presentati solo il 15 giugno 1987. Si è saputo creare certamente un momento pubblicitario, con la conferenza sul cosiddetto piano delle acque, ma non si è saputo concretizzare niente; è rimasta la progettualità, è rimasto il grande apparato propagandistico, ma non abbiamo ancora visto i fatti e il piano - ripeto - non è arrivato in Commissione.

Ci sono altri provvedimenti che vanno citati: già nel 1980 fu previsto un piano regolatore generale acquedottistico per la Sardegna da varare entro il 1985: ebbene, questo piano non viene citato, non viene rivisto e non viene considerato per valutare quali siano le esigenze e le situazioni complessive nel settore acquedottistico in Sardegna.

Ma altre perle si possono ascrivere certamente all'azione di questa Giunta nel settore agricolo, perle delle quali non si fa mostra in serate di gala come questa: sono quelle che attengono, per esempio, alla gestione della SIPAS, questa sigla strana che molti di voi non conoscono o che conoscono perché è quella che gestisce la Valriso e la Casar. La Sipas, pensate, ha un disavanzo di circa 110 miliardi, garantito da fidejussioni di banche di credito ordinario e di banche di credito speciale, che qualcuno dovrà pur pagare alla fine, e chi dovrà pagare in ultima analisi sarà la Regione, titolare di questa società. Non si riesce a porre fine a questa esperienza, nata per aiutare l'agricoltura e la zootecnia sarda, che invece sta depauperando un patrimonio.

Noi vorremmo sapere, e lo chiediamo ufficialmente qui all'Assessore, quando vorrà informare questo Consiglio, quando vorrà informare la

Sardegna sui risultati di uno studio, commissionato dalla stessa SIPAS al professor Dondena, ordinario di tecnica di bilancio all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Banca Popolare di Milano, e al professor Vasco, commercialista. Sembrerebbe che questo studio sugli ultimi quattro esercizi della SIPAS abbia appurato (oltre a questo disavanzo eclatante di 110 miliardi, che non raggiungono neppure certe aziende dell'IRI, che venivano citate, prima della cura Prodi, come aziende decotte) che il disavanzo è gonfiato dall'acquisto di quote minoritarie di altre società non proprio organiche ai compiti di intervento della SIPAS nel mondo agricolo, con il contorno di irregolarità contabili, di società fittizie, di consulenze di un certo tipo. Ecco dove vanno i soldi pubblici, i soldi stanziati per l'agricoltura: spesso vanno in settori e in iniziative che non aiutano l'agricoltura e la zootecnica ma la affossano.

Chi mi ha preceduto ha citato appunto il caso di Surigheddu. Anche in questo caso noi, come Democrazia Cristiana, ci siamo dichiarati contrari: sono stati spesi notevoli fondi pubblici che potevano essere destinati ad altri interventi di sostegno al settore agro-zootecnico e questi soldi non hanno prodotto niente in tanti anni, se non spese, perché risulta anche a me, come al collega Pili, che si spendono 700 milioni all'anno per la vigilanza di questa azienda che l'assessore Muleda ha voluto a tutti i costi acquistare.

LORELLI (P.C.I.). In Commissione abbiamo deliberato all'unanimità di acquistarla.

TAMPONI (D.C.). Io so che la D.C. ufficialmente ha preso altre decisioni.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sei disinformato.

TAMPONI (D.C.). In ogni caso vorremmo sapere che fine farà questo patrimonio della Regione, perché fino ad oggi non si è visto un intervento.

LORELLI (P.C.I.). Ci stanno lavorando quattro cooperative.

TAMPONI (D.C.). Va bene, vuol dire che siamo scarsamente informati, sia il collega Pili che il sottoscritto. Comunque anche queste polemiche fanno bene: è meglio precisare...

Per concludere, noi abbiamo indicato alcuni indirizzi concreti, alcuni interventi e anche alcuni flussi finanziari che potrebbero essere utilizzati, facendo riferimento per esempio al nuovo finanziamento della "268" per il 1988. Noi vogliamo affrontare questo problema in termini concreti, non in termini demagogici, e siamo qui portatori di un'esperienza che ben conosce il mondo agricolo e pastorale: un'esperienza di concretezza, di interventi mirati alla crescita del settore.

Anche in questa circostanza noi siamo disponibili a valutare un eventuale accordo unitario, ma vorremo valutarlo alla presenza della Giunta e del suo Presidente, per poter stabilire, alla fine di questo dibattito che cosa si possa fare insieme per tentare di risolvere questa iattura che si sta di nuovo abbattendo non solo sul mondo agro-pastorale della Sardegna, ma su tutta la società sarda.

Aspettiamo una risposta, ma aspettiamo anche una presenza fisica che in questi giorni non c'è stata, perché la partecipazione a questo dibattito del Presidente e della Giunta dimostra quale sia il livello e la capacità di intervento e di governo che questa Giunta ha su problemi di fondamentale importanza come questo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, credo si possa già formulare un giudizio positivo sulla discussione e sugli elementi propositivi che sono emersi, al di là di note stonate e nostalgiche del vecchio 1948, con il solo rammarico che di agricoltura si discute in quest'Aula solo in momenti drammatici e non in maniera organica. Ma la partecipazione al dibattito di oggi e di ieri ha significato che il problema e la tematica trova nei consiglieri regionali una sensibilità e un interesse che credo abbia superato ogni aspettativa, nel senso che lo sforzo fatto è stato indirizzato a determinare proposte entro le quali pare di poter scorgere la possibilità di una conclusione unitaria del dibattito.

Del resto il collega Tamponi, proprio in conclusione, questa disponibilità l'ha manifestata, anche se attraverso una critica relativa alla non presenza del Presidente della Giunta; ma anche in questo caso credo che il collega Tamponi, che ha dimostrato di essere in alcune parti disinformato circa la situazione, non abbia fatto in tempo a leggere i giornali e a sapere che il Presidente della Giunta è a Roma per incontrare il Governo e per trovare quindi la possibilità di agevolare la realizzazione di quanto qui stiamo proponendo. Quindi, siccome non ha il dono dell'ubiquità, o il Presidente si adopera secondo le richieste che sono state formulate nel dibattito per mettere in moto i meccanismi necessari per facilitare l'accoglimento delle proposte che qui sono state fatte, o altrimenti rimane qui, ritardiamo i tempi e quindi ci assumiamo anche la responsabilità di questo atteggiamento.

TAMPONI (D.C.). Ma che cosa sta chiedendo al Governo il Presidente della Giunta, se il dibattito non si è ancora chiuso?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Intanto c'è una richiesta che credo il collega Tamponi abbia letto sui giornali, siccome anche questa è scritta a caratteri di scatola: l'Assessore dell'agricoltura ha indirizzato delle richieste precise nei confronti del Governo, e quindi, perché queste richieste possano trovare possibilità di accoglimento, vanno accompagnate ovviamente da interventi autorevoli, quali quelli che si stanno manifestando nel contesto.

Ma non è mio intendimento polemizzare, visto e considerato che ho dato un certo giudizio circa il dibattito, che personalmente mi convince. Il problema è quello di vedere in che modo noi si possa agevolare una conclusione unitaria, e quindi uno sbocco propositivo che sia capace anche di raccogliere le proposte che ci sono venute da parte delle organizzazioni professionali agricole, e soprattutto dagli operatori agricoli che più direttamente soffrono le condizioni che si sono determinate.

Sotto questo profilo, al di là di un discorso parziale circa il modo in cui è stato gestito l'assessorato dell'agricoltura, che non è nella circostanza

il discorso principale, merita un discorso più ampio il modo attraverso cui nel passato si sono creati i presupposti per affrontare i problemi di questa natura, che sono evidentemente non solo drammatici, ma di dimensione tale che, io credo, né questa Giunta da sola né le Giunte passate avrebbero potuto accollarsene la soluzione. Dobbiamo quindi scindere le due questioni: la necessità di far fronte all'emergenza e la necessità di far fronte alle questioni di prospettiva, alle questioni di più grande impegno, sulle quali è chiaro che devono essere corresponsabilizzati al massimo sia il Governo che la CEE.

Credo che questa sia una delle richieste principali che sono emerse. In questo ambito evidentemente vanno messi in moto i meccanismi legislativi in atto, che sono quelli relativi alla "590", sui quali concordiamo, nel senso che anche noi abbiamo ipotizzato la richiesta di un intervento perché vengano bloccati i pagamenti delle cambiali agrarie. Ma vi sono altri problemi, evidentemente, nei confronti dei quali vi è stata da parte della Giunta una manifesta e immediata disponibilità; penso al decreto che ha stanziato 150 miliardi per l'abbattimento del 40 per cento dei prestiti di conduzione e per la diluizione dei debiti in un quinquennio. Evidentemente quella decisione è stata assunta in un momento dato, nel quale risultavano certi danni, ma non si sospettava minimamente un seguito quale quello che purtroppo si sta avendo anche in questi giorni, cioè la continuazione della siccità, l'aggravamento dei danni e la loro generalizzazione. Evidentemente il momento è cambiato e oggi si è nelle condizioni di poter intervenire subitaneamente, perché il danno ormai è accertato, con i provvedimenti necessari alla bisogna.

Io credo che in linea di massima ci sia un accordo (al di là delle diverse sfumature che sono naturali, perché l'opposizione svolge il suo ruolo, ci mancherebbe altro, e la maggioranza svolge anch'essa il suo) nell'ambito del quale occorre trovare i filoni che ci uniscono e favorire un processo di impegno, e quindi di operatività, necessario a risolvere le problematiche che ci sono state sottoposte.

A questo proposito, le cifre che sono state spese qui potrebbero essere confutate, nel senso che siamo tutti d'accordo se erano protese a dimo-

strare la gravità della situazione, ma probabilmente sono opinabili le conclusioni a cui qualche collega è giunto.

Vi è certamente da tre anni un prosieguo di calamità che hanno determinato un abbassamento della produzione lorda vendibile. Sappiamo tutti che questo processo ha colpito tutte le colture e, di conseguenza, abbassando la produzione lorda vendibile, ha diminuito la disponibilità di capitali del singolo produttore e ne ha aggravato la situazione debitoria, che già di per se stessa ha un filone conduttore che moltiplica costantemente il retaggio degli interessi passivi. Sappiamo che oggi questo retaggio ha raggiunto la punta massima, ormai non più tollerabile; la situazione debitoria a breve, grosso modo, credo che ormai superi la produzione lorda vendibile e tanto più la supererà nel 1989, viste le condizioni complessive dell'agricoltura.

Quindi uno dei problemi principali è quello di ridare alle aziende agricole la capacità di fare investimenti con capitale fresco, che possa essere utilizzato non solo per ripristinare le condizioni di gestione dell'azienda, ma per investire. Ed io credo che, a questo proposito, non vada sottovalutata né la volontà che, malgrado la contingenza, i contadini e gli operatori agricoli hanno manifestato, se è vero come è vero che abbiamo 2.619 progetti di miglioramento fondiario presentati ed istruiti, per complessivi 265 miliardi. Questo è un dato che dimostra la volontà degli operatori agricoli di rilanciare l'agricoltura.

In quest'ambito noi dobbiamo fare qualcosa di più di quanto non si sia fatto finora, se è vero come è vero che le proposte di bilancio per il 1989 prevedono una cifra di 140 miliardi, con un deficit che lascio a voi immaginare, rispetto ai 265 miliardi necessari. E' un modo di rivitalizzare le aziende, di renderle capaci di ammodernarsi, di creare infrastrutture capaci di poter affrontare le nuove incombenze (anche nel quadro della scadenza, che richiamiamo costantemente, del 1992), per mettere la nostra agricoltura in grado di reggere il confronto che si aprirà in quella data.

Io penso che in quest'ambito vi sia la possibilità di utilizzare le risorse di cui disponiamo e quelle che possono essere reperite. Sono d'accordo con alcuni colleghi che hanno richiamato questa possibilità di individuare, dando priorità all'in-

tervento in questa contingenza specifica, le risorse necessarie a finanziare un progetto di legge in direzione del comparto dell'agricoltura, che abbia le caratteristiche di urgenza, di necessità e di straordinarietà.

Tutti abbiamo rilevato, ed è inutile ripeterlo, la gravità del momento che attraversa l'agricoltura, che attraversa la vita civile (perché le risorse idriche sono anche risorse di vita civile), che attraversa l'economia nel suo complesso, perché anche l'industria può avere dei contraccolpi da questa situazione, visto che anch'essa è consumatrice di acqua. Occorre quindi una visuale che non sia parziale, ma che copra i vari settori dell'economia della nostra Regione.

Utilizzando la disponibilità che si è manifestata, ritengo sia necessario ed opportuno che si esca anche da una certa strumentalizzazione, che non sarebbe bene accolta nella situazione in cui siamo. Io ho avuto la fortuna di partecipare ad alcune vivaci assemblee di operatori agricoli, esasperati dalla situazione in cui si trovano; ebbene, vi assicuro che il qualunquismo imperava, e quando il qualunquismo impera anche la democrazia corre dei rischi. Occorre quindi il massimo di unità, per realizzare ciò che si deve, sfrondando tutti gli aspetti relativi al collegamento, diretto o indiretto, alla scadenza elettorale. Altrimenti credo che gli operatori agricoli non ci capirebbero.

Abbiamo in carico nella terza Commissione il bilancio 1989: si possono fare tutte le leggi di questo mondo, ma se non approviamo il bilancio quelle leggi rimarranno lettera morta. Perciò abbiamo necessità di accorciare tutti i tempi e di andare rapidamente all'approvazione del bilancio.

Questo significa forse operare anche delle modifiche alla procedura che stiamo seguendo. Esaurita l'escussione dell'Esecutivo, io credo che si debba chiudere anche l'utile e interessante confronto con le organizzazioni sociali, per andare rapidamente all'approvazione del bilancio. Credo che i colleghi capiscano che questa è una condizione *sine qua non*; altrimenti qui sprechiamo parole e promesse e inganniamo gli operatori agricoli. Perciò io chiedo ai colleghi, soprattutto a quelli dell'opposizione, che in questa direzione manifestino il massimo di buona volontà e di disponibilità,

così come vi è una disponibilità a verificare l'utilizzazione delle risorse per la straordinarietà in cui ci troviamo da parte della maggioranza ed anche da parte del gruppo comunista. Io credo che se opereremo su questa base (sfrondandola, ripeto, dagli aspetti strumentali ed elettoralistici e guardando piuttosto al disagio, al dramma che vivono gli operatori agricoli e la società nel suo insieme), saremo in grado di rendere un servizio alla Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora disturberò molto poco; però sarò molto chiaro e molto preciso in quello che ho da dire.

Condivido perfettamente i timori espressi dal collega Villio Atzori: non dobbiamo lasciare che il periodo elettorale inquinì questa urgente decisione di sostenere l'agricoltura, che o muore domani o muore dopodomani. Per evitare questo inquinamento occorre che tutti i provvedimenti siano deliberati immediatamente dalla Giunta su mandato del Consiglio.

Perciò non accetto che si parli di provvedimenti concordati con le organizzazioni professionali, cioè politiche, cioè tesserate, cioè già in campagna elettorale, perché sarebbe un controsenso.

Io parlo a nome degli operatori agricoli: uomini qualunque, coltivatori qualunque, gente che non è iscritta a nessuna grossa organizzazione professionale e che non può accettare che un provvedimento così importante venga concordato tra la Giunta e le organizzazioni professionali, spogliando il Consiglio regionale.

Dopo tre giorni di parole (se ogni parola fosse stata una goccia il problema dell'acqua sarebbe risolto, perché se ne sono versate a fiumi), occorre che la Giunta provveda immediatamente a reperire i fondi necessari tra le pieghe del bilancio già approvato, distogliendo quattrini da una voce o dall'altra, e intervenga immediatamente, anche tramite gli istituti di credito, in modo che siano assicurati i primi 200 miliardi occorrenti per la sopravvivenza, altrimenti andremo a costruire ospedali per morti e non provvedimenti per aziende ammalate. Il Consiglio - ripeto - può dare

mandato alla Giunta di intervenire presso istituti privati di credito, perché (in base a parametri che si possono benissimo individuare nei bilanci precedenti delle aziende, nelle precedenti denunce dei redditi, in vari altri accertamenti) elargiscano le somme occorrenti per evitare la distruzione della nostra agricoltura.

Non accetto deleghe del Consiglio a organizzazioni di categoria che trattano e si mettono d'accordo con la Giunta. Quindi esprimo fin da adesso la mia ferma opposizione di uomo libero a che questo avvenga e a che il Consiglio venga spogliato dei suoi diritti e dei suoi doveri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida, che però non vedo in aula; evidentemente rinuncia al suo intervento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.* Le dichiarazioni del Presidente della Giunta, signor Presidente, onorevoli colleghi, avevano un senso che forse in parte è stato travisato: il senso era quello di dichiarare, a nome dell'Esecutivo intero, che il Consiglio regionale, in situazioni come questa, deve poter dibattere prescindendo dai ruoli contingentemente assunti dalle varie forze politiche rispetto al Governo.

Un intervento, quello del Presidente della Giunta, che ha dato il senso della drammaticità della situazione, ha riferito dati e ha riferito soprattutto l'impegno della Giunta in due direzioni: non sfuggire al riconoscimento di questo stato di calamità, che non è soltanto agricolo ma è complessivo, e di conseguenza attivare l'insieme delle operatività possibili, sia come Giunta regionale e Consiglio sia come rapporto col Governo e con la Comunità Economica Europea, per quanto a ciascuno compete.

A me pare che il dibattito sia stato un dibattito proficuo, al di là della lunghezza; un dibattito che ha visto accolto il richiamo della Giunta a un senso di solidarietà comune tra le forze politiche, per affrontare un'emergenza che ha della straordinarietà, se è vero che nell'intero pianeta da ven-

timila anni a questa parte non si registrava un picco di temperatura di questo livello.

E' un dramma di dimensioni tali per cui a me pare giusto e doveroso che la Giunta prenda atto di quanto è emerso dal dibattito consiliare (che, in verità, prevalentemente si è incentrato sull'agricoltura).

I dati riferiti dal Presidente, quelli citati dai colleghi e quelli che girano abitualmente nelle relazioni degli enti preposti sono tali da dover far riflettere su quello che capiterà nei prossimi mesi, nel corso di un anno che si annuncia già oggi catastrofico e che può soltanto peggiorare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MULEDDA). In questa condizione il Consiglio, con grande senso della cosa pubblica e del governo, ha dato suggerimenti e avanzato proposte; è perciò dovere della Giunta non solo tenerne conto, ma impegnarsi in proposte attuative, come è giusto che sia.

I problemi della gente e gli interessi che tutti rappresentiamo debbono indurci ad affrontare oggi l'emergenza non dimenticando la prospettiva. L'emergenza è data da questa mancata piovosità, che purtroppo, al di là del potere divinatorio dell'Assessore, che provvisoriamente non ce l'ha...

ONNIS (P.S.D.I.). Ma ci spera!

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Nel futuro, chissà... Il fatto è, dicevo, che noi siamo in presenza di una generale inversione di tendenza del clima di cui dobbiamo tener conto, altrimenti rischiamo di adottare provvedimenti non congrui. Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Elmas ha elaborato una tabella basata su cicli trentennali, a partire dal 1890, dalla quale risulta, negli ultimi 11 anni, una piovosità inferiore del 30 per cento alla media, il che vuol dire che non siamo di fronte a un fatto occasionale, ma a un problema per il quale occorre attrezzarsi per il futuro.

Da qui il discorso su una emergenza immediata, da un lato, e su una programmazione delle risorse che va anch'essa immediatamente posta in essere, perché altrimenti i cicli futuri saranno sem-

pre meno governabili con provvedimenti di emergenza: occorre dunque intervenire sulla struttura.

Per quanto riguarda la situazione delle acque, anche qui occorre dire con franchezza, al di là dei termini esasperati per alcune parti di territorio, che ci sono due realtà diverse. C'è una realtà drammatica, fortemente drammatica, che riguarda il sistema del Flumendosa e del Cixerri-Sulcis; c'è una condizione non drammatica a oggi, ma che può diventare drammatica domani, dell'Oristane e del Sassarese; c'è un altro dramma nella zona del Lixia; c'è una operatività irrigua relativamente agibile per quanto riguarda la Baronia e l'Ogliastra: i dati delle dighe sono questi, sempre che piova nel futuro.

Per quanto riguarda il sistema del Flumendosa la Giunta (non in ritardo, come diceva ieri il collega Floris, ma tempestivamente, sulla base della legge finanziaria dello Stato) ha proposto un progetto di sistemazione delle chiuse e dei canali di trasporto, che oggi fanno perdere 65 milioni di metri cubi. Con questo intervento immediato e col finanziamento di altre opere, non del tutto disponibile, ma che noi chiediamo al Governo che sia anticipato, si può arrivare a recuperare 115 milioni di metri cubi.

Riteniamo doveroso collegare, ove vi siano le condizioni, la diga sul Rio Leni e la diga di Medau Zirimilis, per immettere nel sistema irriguo attuale quelle risorse che servono per affrontare un'emergenza che comunque emergenza resta. Infatti, rispetto all'estensione della rete di irrigazione - questo è il punto da tener presente - l'acqua comunque accumulata non basterebbe, a fronte di una domanda legittima e giusta dei contadini per l'irrigazione, dei cittadini per gli usi civili, dell'industria per lo sviluppo.

Da questo deriva che comunque noi abbiamo bisogno, per prima cosa, di una declaratoria di calamità di tipo protezione civile. Non lo facciamo soltanto per rivendicare risorse nei confronti del Governo (poi tornerò su questo punto), ma perché questa è una condizione talmente straordinaria, Presidente, che servono procedure e poteri straordinari. Se non avremo queste procedure e questi poteri, molte delle proposte avanzate dai colleghi non diventeranno operative, perché le procedure ordinarie sono quelle che sono.

Noi riteniamo di poter mandare in appalto il progetto esecutivo del Flumendosa in tempi rapidissimi, se il Governo avrà, come io credo, la bontà di fare quello che gli compete. Infatti il Ministro dei lavori pubblici, secondo l'articolo di legge citato dal collega Floris, ha il potere-dovere di proposta, d'intesa con la Giunta regionale; noi intanto abbiamo fornito il progetto.

Immediatamente va attivato un insieme di operatività (complesse, ma che comunque vanno attivate) tendenti a reperire risorse sotterranee e superficiali, con relative operazioni di captazione e adduzione compresi pozzi più o meno grandi (aziendali o intersettoriali), perché in alcune condizioni dovremo arrivare a questo. A Carbonia o ad Iglesias, o in altre situazioni dove non c'è l'acqua da bere e si chiudono le scuole e gli uffici, occorre provvedere nell'immediato con strutture forti; ecco perché la protezione civile, e stiamo già operando in questa direzione; ma in agricoltura certamente servono anche quei pozzi aziendali o interaziendali, quei laghi collinari che consentono di dare, in prospettiva non lunga, una risposta possibile.

L'altra questione attiene, nell'emergenza, all'assistenza alle aziende agricole. Ieri si son fatti alcuni riferimenti all'assistenza che si dà all'agricoltura in questa nostra Isola e nel Mezzogiorno, ma l'assistenza in agricoltura si tratta di sapere che cos'è; talvolta se ne parla senza essere mai stati vicini agli agricoltori. La mia opinione è che l'assistenza va fatta, in generale, a fini di produzione, uscendo dall'assistenzialismo e riducendo quindi sicuramente le risorse a questo destinate, per avere invece maggiori risorse per investimenti e per creare il sistema dei servizi perché l'impresa agricola esista; altrimenti l'impresa agricola non è impresa. Quindi il discorso riguarda la trasformazione complessiva dell'agricoltura nel senso della modernità.

Ma sembra sbagliato richiamare il termine "assistenza" a fronte di una condizione che vede il popolo delle campagne non soltanto lavorare, ma anche investire. Potrei citare i dati di questi ultimi quattro anni, ma anche i precedenti: in campagna si investe, e si investono soldi propri più di quanto non si creda, e con difficoltà maggiori rispetto a qualsiasi altro settore: un albero ha qualche diffi-

coltà a produrre il giorno dopo, altri settori queste difficoltà non le hanno. E poi l'assistenza, da questo punto di vista, la si fa in tutto il mondo, in modo più o meno sofisticato: dalla ricca America alle ultime regioni d'Europa.

Occorre allora dire che, a fronte di un mondo che lavora, e che vede il frutto del suo lavoro e la sua stessa capacità di esistere messa in pericolo, la parola "assistenza" non può e non deve far paura a nessuno, ed è anzi da richiedere la solidarietà della comunità nazionale e regionale per chi è in questa condizione.

Le richieste che noi avanziamo al Governo non significano che la Giunta regionale non debba trovare le risorse, insieme con il Consiglio regionale, per interventi immediati (questa è la prima questione perché l'urgenza è questa) che tendano a ricapitalizzare le imprese. Il carico debitorio citato non è in sé eccessivo, perché ci sono investimenti e c'è produzione. Infatti si è saputo produrre anche in annate terribili come quella scorsa: i dati dell'Istituto nazionale di economia agraria, che qualche volta viene pur esso a lavorare in Sardegna, dicono che sostanzialmente abbiamo avuto un'annata nell'insieme positiva, con le difficoltà date.

L'indebitamento fa parte del sistema di attività e di sviluppo della nostra agricoltura. Per ammodernare occorre necessariamente aver capitali, e quando si parte da condizioni di povertà (perché noi abbiamo l'imprenditorialità delle mani e del cervello, ma non abbiamo capitali) è normale che ci sia indebitamento.

Oggi però non siamo di fronte ad una crisi di mercato, ad una gelata, ad una valle colpita; io parlo di protezione civile perché in questi anni siamo arrivati al punto che il sistema agricolo non riesce più a ricostituire il proprio capitale.

Come è stato pubblicato sul giornale stamattina, io ho fatto al Governo una richiesta sulla quale l'orientamento del Consiglio è chiaro: ho chiesto al Governo di garantire interventi in forma contributiva a fondo perduto per ricapitalizzare le imprese, senza di che il mondo agricolo viene travolto nella sua interezza; non la sola zootecnica, sulla quale pure si è calcata la mano, ma l'intero sistema agricolo, perché non posso e non debbo ignorare le condizioni dell'insieme, citate qui da

Assessore?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Si sono fatti, onorevole Becciu, gli studi di fattibilità, gli studi geognostici, che sono la prima cosa da fare, esattamente per 19 dighe, mentre non abbiamo trovato niente di pronto. E se vuole sapere la mia opinione, però questa è una mia opinione personale, al di là del ritardo dovuto all'interregno nell'intervento per il Mezzogiorno, e non valutando l'attuale gestione, perché non mi interessa dire niente in questo senso, le guerre vecchie che hanno sconvolto l'Ente Flumendosa per quanto riguarda la parte meridionale, decapitandone persino la direzione, hanno influito in larga misura su questa situazione. Tuttavia io sono ottimista, perché abbiamo validi tecnici, grandi lavoratori ai quali per primi - e non a quello studio di gran nome - va attribuito il merito di aver fatto il progetto per il piano delle acque. A questi valorosi occorre dare testimonianza e gratitudine.

Si è ripreso a progettare, però io devo essere franco con l'Aula, perché altrimenti anche qui non ci intendiamo. Il sistema maggiormente deficitario, quello del Flumendosa-Cixerri (a parte l'intervento di sistemazione delle adduzioni e delle dighe e di collegamento dei bacini esistenti, di cui ho parlato prima) vedrà la prima acqua realmente aggiuntiva tra dieci anni, posto che è attualmente in corso di stesura, e sperabilmente si finirà entro l'anno, il progetto esecutivo per il rio Picocca. Il progetto, che costerà 300 miliardi e comprenderà una galleria di 15 chilometri, richiederà per il suo compimento non meno di otto anni, e più probabilmente dieci, e stiamo parlando di tempi fisiologici e non patologici. Perciò nell'area del Campidano, delle città e della costa si dovrà programmare un'emergenza di dieci anni, trovando risorse alternative, come dicevo prima, nelle acque sotterranee e nei laghi collinari, persino la sopravvivenza civile.

La seconda questione attiene ad un fatto che è stato accennato in qualche misura in questo dibattito, ma che non può restarci estraneo. Da nuorese, da figlio di una terra che purtroppo è sempre più spesso sconvolta dalla violenza, io dico che o noi riusciamo in Sardegna a rimettere in

piedi vecchi e nuovi equilibri programmati sul territorio, opponendoci ad un degrado forzato dell'ambiente, o in Sardegna noi avremo il deserto.

Non sembrano parole grandi. Mi pare che il collega Chessa dicesse che io mi intendo più di lettere che di agricoltura. E' vero: io professionalmente faccio l'archeologo, e allora approfitto per una volta in questo Consiglio di questa mia piccola professionalità per ricordare che gli archeologi hanno scoperto nel Sahara graffiti che rappresentano quei territori coperti da foreste, ricchi di città, di villaggi, e di popolosa fauna. Tutti gli studiosi dicono che il Sahara oggi è quello che è perché c'è stato uno squilibrio nel rapporto tra uomo e territorio; è lo squilibrio che ha provocato il deserto del Nord Europa e sta provocando la desertificazione delle pampas argentine e del Brasile; è lo squilibrio che sta sempre più diffondendo in Sardegna il pascolo brado e, soprattutto nelle zone interne e nelle terre pubbliche, per l'eccessivo carico di bestiame e per l'ormai intollerabile presenza a tutto campo della pecora brada, sta portando anno dopo anno alla riduzione della superficie boscata, in un processo neolitico di desertificazione, per via del pascolo e dell'incendio. Non si può sfuggire a questa logica, se non attuando riforme e riducendo la superficie a pascolo brado.

Collega Anedda, la riforma agro-pastorale aveva come obiettivo quello di ridurre il pascolo brado, per rendere disponibili larghe superfici per la forestazione e per il riassetto idro-geologico. Io non mi vanterò mai di quello che ho fatto, perché non è giusto ed anche perché tutti quanti abbiamo i nostri peccati; ma questa è una delle due cose di cui vado orgoglioso.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E la seconda qual è?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La seconda - ne parleremo un'altra volta - riguarda la commercializzazione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Allora le manderò in omaggio quello che hanno detto gli allevatori nuoresi sulla commercializzazione.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Oggi dico soltanto che io vado orgoglioso di essere stato quell'Assessore che (in ritardo, perché la legge è del 1986, ma non per colpa mia) ha messo in piedi una procedura che ha portato quasi a 300 mila ettari gli interventi di riforma agro-pastorale decretati e finanziati.

Dobbiamo però procedere ancora in questa direzione, con un grande sforzo che veda l'integrazione pianura-montagna, facendo contratti di coltivazione tra produttori diversi (anche se io dissento dalla forma che propone il collega Zurru, perché non dobbiamo fare noi i mediatori, altrimenti il mangime e il foraggio ai pastori costerebbe sicuramente troppo), sviluppando le infrastrutture e infine raddoppiando nei prossimi anni in Sardegna la superficie forestata: è una sfida che dobbiamo porre a noi stessi come forze di governo.

Certo che non ho il potere di bloccare l'inquinamento dell'atmosfera, che ha come effetto l'incremento della temperatura media e la riduzione della piovosità. Su questo grande problema, che è all'attenzione di tutti, noi non possiamo fare molto, al di là della testimonianza e dell'orientamento di larghi strati popolari, a iniziare dai ragazzi nelle scuole, ma sicuramente abbiamo il dovere, come uomini di governo, a qualsiasi forza politica apparteniamo, di compiere un grande sforzo di progettualità, a partire dalle zone interne della Sardegna.

Sono importanti le coste e le relative cementificazioni, io non ho dubbi su questo, ma occorre che vi sia un progetto nuovo, molto più articolato e complesso per il consumo del territorio agricolo, che va programmato e quindi limitato. Può darsi che io sia un centralista, come qualcuno mi ha rinfacciato quando ho predisposto un disegno di legge in materia, può darsi che sia sloveno o croato o, come qualcuno ha detto, persino albanese, però sono sicuro che non si può non programmare il territorio agricolo. Spetta a noi il dovere di rivolgerci a questo popolo contadino per dargli non soltanto servizi, infrastrutture nuove e modernità, ma orientamenti sulle produzioni e le ricchezze possibili in Sardegna col bene ambiente. Di questo mi posso vantare: di essere stato il primo a dirlo a voce alta.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Però forse non lo ha detto a Baunei, dove stanno distruggendo il bosco per fare le strade.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Le assicuro, collega Anedda, che a Baunei ci vado abbastanza spesso e che ho detto anche al sindaco e alla popolazione di Baunei quello che dico qui.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Mi fa piacere.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lo dico anche nelle assemblee di pastori, e quando dico loro che incendiano, stia tranquillo che non gli piace. Io posso essere accusato di ben altro, ma non di non dire con franchezza le cose!

Per concludere (e chiedo scusa per essere andato oltre il tempo che mi ero posto, approfittando della bontà del Presidente, degli onorevoli consiglieri e del pubblico che ci ascolta) l'emergenza va affrontata, come dicevo prima, con interventi contributivi, con interventi a contorno degli interventi contributivi, con l'impegno del Governo, della Comunità europea e della Regione per trovare immediatamente risorse, per mettere in piedi, d'accordo con le organizzazioni professionali agricole, una procedura che nell'immediato possa dare risposta a questo popolo che giustamente si dispera per le drammatiche condizioni in cui vive. A tutto il popolo contadino, io credo, dobbiamo dare questa risposta.

Questa è la proposta della Giunta, alla quale io spero che l'onorevole Consiglio vorrà dare il suo consenso, consentendo quindi di operare in modo certamente più celere che nel passato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Signor Presidente, poiché si suppone, date le concordanze, che si possa giungere alla presentazione di un ordine del giorno unitario, la prego di voler sospendere la seduta per consentirne l'elaborazione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

vari colleghi: dalle ortive di pieno campo ai prodotti per l'industria, dalle foraggere al mais, che probabilmente sarà impossibile seminare, ai carciofi.

Questa è la proposta che noi avanziamo come fatto centrale: ricapitalizzare l'impresa; poi chiamatela legge Costa, legge Muledda o quel che vi pare; l'importante è fare un intervento di questa dimensione.

E' eccessivo parlare di 600, 800 o 1000 miliardi? Il collega Zurru ieri ha detto una cosa saggia, e non sempre è saggio il collega Zurru: ha detto che questo calice amaro dovremo centellinarlo. Non sappiamo che cosa capiterà, ma davanti alla prospettiva di sbaraccare un sistema produttivo (perché di questo stiamo parlando) io non credo che questa Assemblea possa evitare di prendere in considerazione la possibilità di ulteriori sacrifici.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Scusi, Assessore, per essere chiari: quali sacrifici e di chi?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se fossi cattivo, direi per esempio sacrifici degli evasori fiscali, ma questo è un altro paio di maniche e lo direi in un'altra sede.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Forse che gli agricoltori sono evasori fiscali?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Veramente pensavo a un'altra categoria, anche se ci sono pure agricoltori tra gli evasori fiscali.

Io sostengo che, a fronte di una calamità come questa (lo dico qui senza averci neppure riflettuto molto), il Governo dovrà trovare per l'insieme dell'agricoltura italiana risorse adeguate, come quelle che stanno chiedendo la Coltivatori diretti, la Confcoltivatori, l'Unione agricoltori, risorse non reperibili all'interno del bilancio dello Stato. Perciò il Governo dovrà trovare un sistema per reperire risorse, perché stiamo parlando di cifre che hanno veramente molti zeri, altrimenti si va a picco.

Io sto parlando di solidarietà, collega Anedda, e quindi anche della sua categoria, della mia e

di tutte le categorie del lavoro, perché è giusto che questo si richieda per garantire la salvezza di un comparto e per mantenere in piedi un processo di sviluppo complessivo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Allora cominciamo dal bilancio, per vedere quanti sacrifici può fare la Giunta.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io non ho problemi a fare sacrifici!

Si diceva della tempestività dell'intervento. Io credo che chiunque eserciti il potere abbia peccati da farsi perdonare, e guai a chi non ne ha, ma credo anche di poter dire che tra le organizzazioni professionali agricole, il mio assessorato, la Giunta nel suo complesso e le forze politiche vi è stato un rapporto corretto, puntuale e tempestivo, che è fatto talvolta di contrapposizioni, di una forte dialettica, ma che ha portato puntualmente a trovare momenti unitari di proposta e di risoluzione.

Si dice che il decreto di fatto è inadeguato. Se il collega Tamponi me lo consente, io non prevedo che non piovesse, anche se lavoravo per avviare, col concorso del Ministero dell'agricoltura, un progetto per le piogge artificiali. Ma sicuramente abbiamo concordato allora e manterremo oggi l'impegno assunto con le organizzazioni professionali agricole.

A queste organizzazioni io riconosco (è giusto il richiamo del collega Floris) il ruolo di rappresentanza democratica in questo nostro rapporto istituzionale complessivo, e ogni qualvolta all'interno di quest'aula o fuori vi siano stati tentativi di delegittimazione, io non vi ho mai contribuito, comunque fossi collocato, e mai vi contribuirò. Noi siamo per riconoscere a queste organizzazioni il loro ruolo di rappresentanza di interessi: di conseguenza con loro si tratta e con loro abbiamo trattato, impegnandoci a rivedere a marzo la situazione.

Questa revisione dovremo anticiparla e quindi andremo (io spero, con il conforto del Consiglio regionale nella sua interezza) al confronto che è previsto per oggi e, se il protrarsi del dibattito non lo consentirà, per lunedì, al fine di poter portare

all'attenzione di questo Consiglio, nelle forme legislative possibili, la valutazione complessiva della situazione che noi faremo insieme alle organizzazioni professionali agricole, sapendo che questo è l'unico modo per uscire fuori dalla situazione.

Questo è il punto fondamentale; poi potremo discutere delle altre questioni. Per esempio, la zootecnia: abbiamo interessato i parlamentari sardi, che hanno chiesto al Commissario della CEE un incontro che si svolgerà, credo, mercoledì, perché la CEE riveda la politica di esportazione nei Paesi terzi degli *stock* di cereali ammassati (questo abbiamo scritto al Ministro, spero con senso dello Stato) e li venda a prezzi adeguati alle Regioni italiane che hanno difficoltà di provvista, per evitare un incremento dei prezzi assolutamente incontrollabile. Infatti questa è oggi la tendenza del mercato internazionale: in Brasile non si semina la soia, negli Stati Uniti la siccità ha falciato le produzioni, e dunque foraggio in Italia non se ne trova.

Inoltre abbiamo chiesto al Ministro un intervento AIMA per il ritiro delle produzioni al di fuori della qualità e del prezzo ordinario AIMA, altrimenti in queste condizioni non è possibile fare ammasso; questo intervento lo faremo con i fondi del Governo e lo faremo, se è necessario, con i fondi della Regione; su questo concordiamo tutti.

Ma, detto questo, a me corre anche l'obbligo evidente di fare il punto, se mi consentite, su due questioni più generali. La prima questione riguarda il ruolo della Giunta, del Consiglio, della Regione, del Governo e della Comunità. Ad oneri finanziari di tale livello è difficile far fronte con i fondi della Regione; perciò noi chiediamo la solidarietà del Governo dello Stato e della Comunità. Prendo atto dell'impegno di tutte le forze politiche ad andare in questa direzione. Credo che domani avremo occasione di incontrare i presidenti nazionali delle associazioni professionali agricole; con loro chiederemo di poter trattare con il Ministro specificamente, non solo sulla "590" e le proroghe, ma anche perché il Ministro del Tesoro renda disponibili risorse per questo intervento.

D'altra parte la Giunta non si sottrarrà all'obbligo (che non soltanto con questa formula di governo, ma anche prima ha sempre mantenuto)

di anticipare i possibili interventi del Governo. In questo campo, dal 1956 ad oggi, lo Stato si è dimostrato sempre gravemente inadempiente, fino all'ultima calamità, per la quale la Regione ha speso da 270 a 300 miliardi e ha avuto dallo Stato 25 miliardi, contro una promessa di 9. Questo è il costante atteggiamento dei Governi, qualunque maggioranza ci sia in questa Regione.

Perciò dobbiamo sapere che occorrono risorse, poteri, protezione civile, ed occorre anche una volontà programmatica nuova, che comunque non possiamo evitare di mettere in piedi subito.

Ci sono critiche per quanto riguarda il piano delle acque: è un piano, non è un piano... Comunque la Giunta l'ha adottato e lo trasmetterà al Consiglio, come ha trasmesso al Consiglio (senza scandalizzarsi troppo, collega Floris e collega Becciu) un disegno di legge proposto dal collega Binaghi, che non differisce praticamente in niente rispetto ad analogo disegno di legge, che forse recava un altro titolo, presentato dalla Giunta Soddu nel purtroppo lontano 1978, la mia prima legislatura; un disegno di legge che aveva la stessa ispirazione, persino le stesse diciture e le stesse proposte, anche nei dettagli. Io ritengo che sia giusto un impegno complessivo per discutere, per modificare se occorre, ma comunque per arrivare a concludere l'esame del piano delle acque, perché altrimenti il rischio che si corre è di avere invece un insieme di critiche giustissime.

Per quanto riguarda invece l'operatività che la Giunta ha posto in piedi, al di là dei ritardi contestati in più o meno improvvisate conferenze-stampa, va detto che questa Giunta regionale, per la storia, ha ripreso una programmazione e una progettualità interrotta nel 1979, perché l'ultima diga progettata ed approvata è del 1979. Le dighe attualmente in appalto (quella del Tirso, che è quella strategica, e le altre che andranno in appalto, speriamo, con il finanziamento di questo piano per il Mezzogiorno: da quella di monte Olai fino al Pardu e al monte Nieddu) stanno arrivando adesso a maturazione perché soltanto nel 1986 si è ripreso a progettare; infatti l'interruzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha comportato questo vuoto.

BECCIU (D.C.). Che cosa si è progettato,

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 53, viene ripresa alle ore 14 e 40).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
